MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

Anno 59 — N. 240

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 — Per un semestre L. 35 — Per un trimestre L. 18
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Il discorso di Milano e il Congresso di Livorno

Diverse mentalità e diverse concezioni politiche

Il Congresso liberale di Livorno

LIVORNO, 6.

Nelle giornate di ieri e di oggi dopo una discussione caotica e spesso tumultuosa, il Congresso dei liberali ha culminato nella presentazione di due ordini del giorno.

Il primo, presentato da Pedrazzi, è così concepito.

« Il secondo Congresso del partito liberale italiano, riaffermata l'autonomia del partito, memore di quel passato in cui forze antipatriottiche hanno scosso l'autorità dello Stato e tentato di oscurare la gloria di Vittorio Veneto, luminoso epilogo del nostro risorgimento; orgoglioso che i combattenti abbiano ispirato i loro ovti alla perenne tradizione liberale del riscatto nazionale, convinti come essi, che al disopra delle nazioni in lotta, sia oggi urgente ristabilire piena ed assoluta efficienza l'imperio della legge, base e condizioni elementare del libero svolgersi della vita di un popolo civile proclama:

1) che lo Stato sia tolto alla egemonia di partiti e di gruppi e ricondotto alla sua funzione di supremo regolatore della vita nazionale e nel cui ambito la lotta politica deve pacificamente svolgersi;

2) che il regime costituzionale consacrato dalla carta albertina il quale condusse l'Italia alla sua grandezza non debbe essere deformato e che la divisione dei poteri debba essere rigorosamente rispettata;

3) che la sola base legittima del governo sia il consenso del Paese manifestato nelle forme statutarie;

4) che l'esercito nazionale sia esclusivo presidio dello Stato e nessuna forza armata possa avere spirito e carattere di parte e che le libertà sancite dallo Statuto colla disciplina delle leggi in esso previste debbano essere reintegrate e rispettate;

5) che gli enti locali siano restituiti alle amministrazioni regolarmente elette dai cittadini.

6) che la politica economica ispirandosi alla difesa delle iniziative individuali rispetti il principio della libertà anche di fronte alle organizzazioni di classe;

e commette alla Direzione nazionale ed alla rappresentanza parlamentare disciplinata al partito, la realizzazione e la difesa di questi princip ».

Il secondo ordine del giorno è stato presentato dalla Sezione umbro-laziale, con un emendamento Ricci:

Esso era così concepito:

« Il Congresso, riaffermando solennemente la sua fede nei principî liberali che debbono guidare la Nazione nella sua vita nuova come la guidarono nei momenti più gloriosi del passato, considerato la complessa gravità dell'ora presente, la necessità di inspirarsi ai supremi interessi del paese, riafferma dovere del partito liberale italiano il proseguire e concorrere effettivamente con tutta lealtà a superare la crisi presente aggravata dalla condotta delle eterogenee opposizioni, affinchè il Governo nazionale reprimendo energicamente ogni forma di violenza e di illegalità, e valendosi di tutte le forze sane del Paese, possa compiere l'opera di restaurazione e l'Italia possa riprendere lo sviluppo delle sue fortune in una atmosfera di pace, di concordia e di libertà ».

La votazione

LIVORNO, 6.

Nella seduta pomeridiana di oggi, il Congresso liberale, su proposta del senatore Chimienti, ha deliberato di tenere in Torino il 6 luglio prossimo una imponente commemorazione del conte di Cavour.

Il Segretario avv. Piras ha spiegato le ragioni delle modificazioni che la Direzione del partito ha apportato allo statuto.

Il Segretario ha comunicato il risultato ufficiale della votazione sugli ordini del giorno sottoposti stamani al Congresso.

Sull'ordine del giorno umbro-laziale, con emendamento Ricci, si è avuto il seguente risultato: Votanti 34534; favorevoli 10680; contrari 23623; astenuti 231.

Sull'ordine del giorno Pedrazzi: Votanti 31731.; favorevoli 23714; contrari 5490; astenuti 2527.

E' stato quindi approvato lo Statuto del Partito con alcune modificazioni.

Per la fine dell'equivoco

ROMA, 6, notte (per telefono):

I risultati del Congresso liberale e i discorsi del Presidente del Consiglio, specialmente quello di sabato sera alla Associazione Costituzionale milanese, sono giudicati oggi in questi ambienti politici e giornalistici come sintomi ben distinti fra loro di due mentalità e quindi due concezioni politiche che devono essere pienamente e coscientemente rilevate da quanti cercano di orientarsi nell'attuale crisi della vita politica italiana. Ancora una volta la parola dell'onorevole Mussolini è stata chiara e tale da non essere sottoposta alla possibilità di alcun equivoco.

Osserva stasera l'« Idea Nazionale » che nessuno, dopo il discorso di Milano, potrà sofisticare sulle vere intenzioni del Governo e negare che il ristabilimento dell'ordine e non soltanto dell'ordine pubblico materiale, ma anche dell'ordine costituzionale, sia stato già per nove decimi realizzato dal Governo e sarà realizzato anche per il resto se perturbamenti nuovi non si produranno per colpa delle opposizioni.

Il discorso Mussolini è un bilancio storico sul quale tutti gli uomini d'ordine, tutti gli elementi nazionali, tutti i cittadini ai quali sta realmente a cuore il bene della Patria, devono seriamente meditare: bilancio costituzionale in quanto segna la restaurazione dell'Istituto monarchico, la preservazione e il prestigio dello spirito nazionale dell'Esercito che inevitabilmente sarebbe stato travolto dalla guerra civile, dall'urto delle due fazioni; la preservazione in fine dello stesso Parlamento che, discreditato e dilaniato dal furore partigiano, stava per essere sommerso dalla rovina dell'intero sistema costituzionale. Bilancio politico in quanto di fronte al fallimento totale della nostra politica estera, al caos amministrativo ed alla prossima bancarotta finanziaria, stanno i successi unanimemente riconosciuti di una nuova politica di accordi e di intese internazionali: il riordinamento della vita amministrativa e il risanamento finanziario.

Tutto ciò non sarà normalizzazione nel senso voluto dagli oppositori, ma è qualcosa di più e di meglio: è sicurezza ed è pace; è ordine ed è produzione, vale a dire normalità vera.

Il Congresso liberale invece, con tutti i suoi trenta mila iscritti che rappresentano organismi affini ed operanti soltanto in zone estremamente limitate e con atteggiamenti diversi, ha creduto di indicare che questa conquista del Governo non è una vera normalizzazione ed ha creduto di dare al partito liberale un'azione autonoma capace di compiere opera di Governo come terzo elemento della vita italiana fra Fascismo e coalizione delle opposizioni. Tutto ciò, con una discussione caotica, varia, agitata, sulla quale è venuta a mancare ogni distinzione del liberalismo sia dalla democrazia, sia dal socialismo e dal popolarismo.

Di fronte ad una manifestazione chiara dunque, qual'è stata quella della parola dell'on. Mussolini, la manifestazione liberale di Livorno appare sempre più equivoca e reticente.

Secondo il « Giornale d'Italia » il Congresso ha agito ottimamente tenendosi sul terreno di un energico richiamo ai principi statutari.

In quanto alla scissione del partito in seguito al voto emesso dal Congresso, essa non sembra probabile nè fondata all'organo di Piazza Sciarra, in quanto i collaborazionisti non possono rinnegare i principi approvati dal Congresso stesso perchè questi principi sono anche i loro. D'altra parte la collaborazione al Governo non può essere rifiutata in maniera aprioristica, perchè ogni giudizio in proposito è lasciato ai parlamentari iscritti al partito e perchè il mandato imperativo espresso al Governo è, se mai, per i grandi principi generali, ma non per la tattica contingente sul terreno parlamentare.

In conclusione, visto che al Congresso è trionfata la tendenza di centro e non del tutto anticollaborazionista, il « Giornale d'Italia » ritiene che i collaborazionisti non dovranno compromettere la unità del partito proprio nel momento in cui il liberalismo assurge ad una importanza di primissimo ordine nella vita nazionale.

Nessuna dimostrazione fascista CONTRO I LIBERALI.

ROMA, 6.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

Sono completamente false le notizie riportate da alcuni giornali delle opposizioni secondo le quali i fascisti di Livorno avrebbero inscenata una dimostrazione contro il Congresso liberale. Sta di fatto che ieri sera un' imponente corteo di fascisti percorse le principali vie di Livorno inneggiando al discorso pronunciato dal Duce a Milano e rientrò tranquillo nella propria sede dopo avere mantenuto un contegno esemplare.

IL SEGUITO DEL DISCORSO DEL DUCE A MILANO

Nel numero di domenica abbiamo pubblicato la prima parte del discorso pronunciato da S. E. Mussolini, Capo del Governo e Duce del Fascismo, al Cova. Ne diamo oggi il seguito perchè questo discorso, nell'attuale momento politico, riveste un carattere di importanza eccezionale.

Una decisione fu presa

MILANO, 6.

Il Duce così continua: Si dice adesso: voi non avete fatto che applicare ciò che si era studiato dai vostri predecessori. Può darsi; si era studiato per 50 anni, ma non si erano trovati mai i 5 minuti di coraggio civile necessari per prendere una decisione alla fine. (Applausi vivissimi).

Ci sono delle riforme che io vorrei chiamare di ordine fondamentale: la riforma della burocrazia. Con questa riforma, della quale io sono gelosissimo, noi abbiamo dato non soltanto uno stato giuridico ai cinquecentoquattromila funzionari dello Stato italiano, ma li abbiamo messi tutti nella gerarchia, ognuno sa bene come comincia e come finisce. Ed è stata una fatica improba, ma siamo riusciti ed oggi tutta la burocrazia è inquadrata; la burocrazia marcia bene. Certo molti Governi la avevano abituata male; in fondo, dato il cinematografo dei Governi, l'unico elemento di stabilità era la burocrazia. Se non ci fosse stata la burocrazia noi ci saremmo trovati in pieno caos perchè a prescindere da tutte le filosofie, da tutte le dottrine politiche, il Governo dello Stato è anche costituito da una serie di pratiche più o meno emarginate.

Nella instabilità perpetua e rotativa dei Governi, la burocrazia era quella che riassumeva in sè la continuità di tuta la vita amministrativa e quindi la politica della Nazione. Bisogna ricordare anche che negli ultimi periodi dei Governi precedenti, la burocrazia aveva preso delle abitudini abbastanza spregiudicate. Bastava il minimo pretesto perchè i ferrovieri sospendessero le marcie dei treni, perchè gl'impigati postelegrafonici, che sono così necessari, che sono parte così viva della nostra vita intima, chiudessero gli sportelli. Accadeav di frequente che il Ministro, andando in ufficio la mattina, trovasse l'ufficio occupato dai suoi funzionari e qualche volta si trovavano i carabinieri per farli sgombrare. C'è stato uno sciopero di maestri. Immaginate se si può pensare qualche cosa di più paradossale di uno sciopero di maestri, di coloro che sono preposti all'educazione nazionale? Siccome si era in sindacalismo anche fra i magistrati, siamo stati ad un pelo di avere lo sciopero della Giustizia.

LA RIFORMA SCOLASTICA.

E' storia di ieri tutto ciò, signori, non è storia del secolo di Tutankamen! Oggi la burocrazia è conscia dei suoi doveri.

Credo che debba essere ancora curata in certi suoi bisogni di ordine materiale e morale. L'ideale si riassume in questa formula: Pochi impiegati bene pagati che possano condurre un « treno » di vita dignitosa e proba. Voglio fare presente ciò.

Il Ministro della Istruzione Pubblica, che ho voluto assumere nel Governo, lo ho voluto perchè, più gentiliano di Gentile, continuasse nella strada battuta dal suo predecessore: l'apologia della riforma scolastica. Non si era mai riusciti a vararla perchè bisognava conteggiare una coalizione imponente degli studenti, dei padri di famiglia e delle madri, dei professori ed anche delle opposizioni generiche che cercano oggi ogni pretesto per combattere il Governo. Si parlava di ciò da cinquanta anni; ebbene, molti di quelli che sono stati oppositori accaniti di quella riforma oggi riconoscono che nella scuola c'è uno stile diverso, i professori sono costretti a studiare, a rimodernare i loro cervelli e non anchilosarsi nelle ripetizioni dei libri stampati.

Gli studenti debbono studiare perchè questo è il loro preciso dovere. I padri e le madri che trascuravano questo lato pur così importante nella vita dei loro figli, oggi sono forzati ad interessarsi dei problemi scolastici. C'è tutto un nuovo sangue che circola nelle nostre nuove istituzioni scolastiche. Ci sono stati strilli e dolori come è naturale.

La stessa riforma universitaria è salutata come un avvenimento di grande portata nella storia dello spirito della Nazione.

Abbiamo delle Università e ne avremo delle nuove perchè il Governo non vuole spegnere ma dare incremento alla cultura italiana. Ne sorgerà una a Milano, degnissima di averla, una a Firenze altra città degnissima di avere una università, finalmente una a Bari che dovrà essere un grande richiamo per tutti i popoli dell'Oriente.

RIFORMA GIUDIZIARIA.

Ricordo di aver sostenuto un contraddittorio, non forse molto brillante, con ben cinque magistrati delle Cassazioni abolite, i quali mi volevano dimostrare che non bisognava toccare questa questione. Io spiegai loro, pure essendo in materia profano, che non concepito questa pluralità perchè d'altra parte da 50 anni, dal 1870, si diceva che non poteva esserci che una Cassazione unica come c'è in Inghilterra, in Germania ed in Francia. Siamo riusciti anche a questo, pur vincendo la resistenza di moltissimi interessi non soltanto di quelli che venivano personalmente colpiti, ma anche degli ambienti delle città che da gran tempo vantavano questi istituti giudiziari.

In fatto di legislazione sociale il Governo reazionario fascista ha ratificato prima dell'Inghilterra e della Francia le convenzioni di Washington.

POLITICA ESTERA.

Quanto alla politica estera è così elogiata da tutti che non sento il bisogno di aggiungervi le mie considerazioni personali; vi dirò soltanto che quando io decisi di andare alla Consulta, la nostra situazione in politica estera era semplicemente fallimentare avendo fatte a Rapallo tutte le rinunzie possibili, ma non avevamo ottenuto Fiume perchè per l'art. 4 del Trattato di Rapallo, Fiume doveva essere Stato indipendente. Noi invece abbiamo annesso Fiume all'Italia.

Si era creata una curiosissima connessione fra l'oltre Giuba e il Dodecaneso; noi abbiamo separato queste due questioni che non avevano nessun motivo decente per rimanere unite. Abbiamo ottenuto il Giuba, 91 mila chilometri quadrati di territorio, uno dei più grandi fiumi equatoriali e col Trattato di Losanna abbiamo messo fuori di discussione il Dodecaneso sul quale sventola ora di diritto e di fatto la bandiera italiana. Queste sono realizzazione di ordine vorrei dire territoriale e importantissime.

Ma non basta. Io ho aggiunto a queste questioni di ordine territoriale l'attuazione di un vasto piano politico di riconciliazione. Ho conchiuso perciò un trattato di amicizia con la Jugoslavia e un trattato di commercio. Ho concluso un accordo con la Cecoslovacchia. Si è così aumentato il prestigio dell'Italia in tutto il bacino danubiano mediterraneo. Ho concluso altri diversi trattati di commercio e ho riconosciuto la Russia. Se ne parlava da tre o quattro anni. Si diceva: bisogna riconoscere la Russia. La Russia esiste, ma nessuno andava al concreto. C'erano delle difficoltà grandissime. Ora è stata l'Italia fascista la prima Nazione che ha riconosciuto la Russia nella circolazione politica e diplomatica dell'occidente europeo. Ciò può avere ed ha avuto, al di sopra dei regimi politici, conseguenze di incalcolabile portata.

Politica finanziaria ferroviaria e portuale

La politica finanziaria voi la conoscete o ne conoscete anche i risultati che sono brillanti. Ci sono degli indici infallibili che denunciano la situazione economica dei popoli: gli indici del risparmio di investimenti nelle Società per azioni.

Veniamo al traffico ferroviario e al traffico dei porti.

Trieste, che nel 1919 nel 1920 e nel 1921 languiva ed immiseriva sotto la duplice minaccia slava e socialista, oggi ha già raggiunto il traffico di ante-guerra. Stamane da Roma mi si comunicava, e me lo comunicava l'ammiraglio Cagni, che il porto di Genova carica 2000 vagoni ossia 700 in più di quelli che caricava nell'anteguerra. Ciò perchè c'è un ordine nei porti; perchè non si fermano più i piroscafi. (Applausi).

La parte polemica

Vengo alla parte polemica del discorso. Voi vi rendete perfettamente conto che un Governo non accetta condizioni da nessun partito, nemmeno dal mio. E, quasi in vostra presenza, voglio dire l'elogio del Partito fascista che mi può aver date delle piccole amarezze, ma anche delle grandissime soddisfazioni e non mi ha mai imposto condizioni di sorta. Sapeva che non ne avrei accettate. Immaginate dunque se io posso accettare o soltanto esaminare le condizioni che mi possono venire da un Congresso qualsiasi.

Come dicevo al principio del discorso, vogliamo parlarci chiaro, schiettamente. Che cosa è questa normalizzazione? Io credo che vi sia un errore di vocabolo. Credo che si voglia dire normalità. La normalizzazione è una parola di cui io non riesco ancora a decifrare il significato.

Normalità e stabilità di governo

Se mi si dice normalità io capisco perfettamente. La parola normalità è perfettamente intelligibile al mio cervello. Credo di capire anche che cosa voglia dire normalizzazione.

La normalità dovrebbe consistere nella possibilità di sbarazzarsi di questo Governo attraverso un semplice voto parlamentare. (Applausi).

Ora io ho la mia teoria sui Governi, molto semplice, alcuni diranno lapalissiana. Io credo che faccia più bene ad una Nazione un Governo di mediocri, ma continuo, che un Governo di geni ma discontinuo e che sia sottoposto a tutti i capricci delle assemblee parlamentari.

Si dice: ma allora voi volete rimanere sempre al potere inchiodati come ostriche allo scoglio. Il problema noi lo esaminiamo da un altro punto di vista. Noi non siamo arrivati al potere per la via ordinaria. Non è stato un voto parlamentare sulla cosidetta indicazione di un ordine del giorno, che ci ha dato il potere. Su questo terreno siamo intransigenti. Dipende da un fatto che molti dimenticano: che noi abbiamo un grande sacrificio di sangue. Noi abbiamo lasciato parecchie migliaia di morti lungo le strade e sulle piazze d'Italia, non possiamo considerarci alla stregua di tutti i partiti e considerare il Parlamento come l'unico ambiente nel quale tutte le situazioni politiche di una Nazione in momenti eccezionali trovano la loro soluzione ordinaria e regolare. Se la parola normalizzazione nasconde questo significato ambiguo, la respingo, se vuol dire normalità, l'accetto.

LA LIBERTA'

Vi confesso molto apertamente che contro la libertà io ho scritto delle cose durissime come altri scrittori scrivono cose ferocissime contro l'autorità. Quando vedo, per esempio, che si reclama libertà assoluta, io mi domando se si vive in un manicomio o in un mondo di persone ragionevoli; eppure c'è un dato storico e cioè che tutta la storia della civiltà, dall'uomo delle caverne all'uomo civile o sedicente civile, è tutta una limitazione progressiva della libertà. Gli uomini ammonticchiati nelle città e nelle Nazioni moderne debbono continuamente limitare la loro libertà, non esclusa quella di movimento. Il concetto di libertà è assolutamente arbitrario. Nella realtà la libertà non esiste. Ma poi, all'atto pratico, dove sono le violazioni della libertà? Dove? Nei decreti sulla stampa? Ebbene non si è mai detto tanto male del Governo come da quando sono in funzione o dovrebbero essere in funzione tali decreti, il che significa che non sono liberticidi come si vorrebbe dare ad intendere.

Anche qui c'è un equivoco, se vogliamo andare a fondo delle cose. Si vorrebbe questa libertà: di fare cortei con delle bandiere rosse, di fare dei grandi comizi sulle pubbliche piazze, magari fracassare delle vetrine, rovesciare i cordoni dei carabinieri, gridare viva Lenin si vorrebbe insomma ricominciare l'andamento degli anni scorsi che fu stroncato dal sangue delle Camicie Nere. Ora questa libertà io non la voglio dare anche perchè coloro che me la chiedono sono quelli che se domani l'avessero la annullerebbero di fatto.

LA MILIZIA.

Chiedere lo scioglimento della Milizia è chiedere l'assurdo; è un errore paradossale. Prima di tutto è un organismo volontario; questo lo si dimentica molto spesso e volentieri. Essa ha reso dei servizi e ne può rendere. Si possono rivedere i suoi quadri. Sarà giurata fede al Re con la massima lealtà. Coloro che chiedono lo scioglimento della Milizia V. S. N. li considero senz'altro come degli avversari quale che sia la bandiera che li raccoglie.

IL PARLAMENTO.

Fra l'otto e il 10 novembre si riaprirà la Camera. Finite le feste della celebrazione della vittoria che questo anno deve perdere il suo troppo accentuato carattere di pietismo e di malinconia, si riaprirà il Parlamento. Questa è vera normalità. Porteremo al Parlamento tutti i decreti legge. Vogliamo sbarazzare il terreno legislativo da questo residuo di decreti. Un blocco di essi sarà approvato con un solo voto; gli altri saranno discussi. Vi sono tutti i trattati internazionali che vanno discussi diligentemente; poi porteremo innanzi al Parlamento il riordinamento dell'Esercito dice la questione che deve soprattutto interessare gli italiani perchè si tratta della difesa della Nazione. Porteremo dinanzi al Parlamento i bilanci. Io mi domando se si può pensare ad una politica più normale di questa quando voi ricordiate che da 12 anni non si discutono più i bilanci, quando ricordiate che i Parlamenti sono nominati per discutere i bilanci, per controllare le entrate e le uscite di quella gigantesca amministrazione che è l'amministrazione dello Stato.

LA PACIFICAZIONE.

Quando noi parliamo di pace parliamo con animo assolutamente sincero; sarebbe veramente paradossale che dopo aver fatto tanti trattati di pace con uomini che abitano al di là delle frontiere che non hanno comune con noi nè razza, nè lingua, nè costumi, nè religione, nè storia, non riuscissimo a fare la pace tra gli abitanti dello stesso paese. Quindi noi la cogliamo, la vogliamo sinceramente: ma accade un singolare fenomeno, che quando il Fascismo alza il suo ramoscello d'olivo dall'altra parte non si odono che grida di scherno e si interpreta ciò come un atto di debolezza. Non solo, ma mentre si chiede a noi il disarmo voi sapete che a Parigi c'è stata una prima manifestazione di centurie di proletari armati con gagliardetti e con scimiottatura fascista e in Italia si sta tentando una cosa analoga. Niente di grave; tentativi sporadici, ma è un deplorevole medico quello che trascura i sintomi.

Siamo per la pacificazione se anche gli altri vogliono la pacificazione. E come si può andare a questa pacificazione? Bisogna riconoscere i fatti compiuti. E' inutile essere più intransigenti di quel medico di cui parla Galileo nel discorso sui Massimi sistemi che, pur vedendo la circolazione del sangue la negava soltanto perchè Aristotele l'aveva negata. Lo si voglia o non nell'ottobre del 1922 c'è stato un atto insurrezionale, una rivoluzione; comunque, ci fu una presa violenta del potere: negare questo fatto compiuto, tentare di cancellarlo con una polemica giornalistica con un gioco dialettico è veramente un nonsenso.

D'altra parte, signori, voi siete acuti osservatori dei fenomeni sociali perchè siete gente del lavoro, gente che vive, avete quindi una sensibilità squisita. Il Fascismo è un fenomeno di linee imponenti. E' una creazione originale italiana, non si può disperdere come il sole disperde al mattino le nebbie nei prati. E' un fenomeno che interessa tutto il mondo, in tutto il mondo da due anni non si fa che discutere del Fascismo. E' sorta una letteratura in tutte le lingue. Partono dal Giappone, dalla Cina, dall'Australia per venirlo a studiare.

Evidentemente anche la forza soffre dei mali di cui noi abbiamo sofferto: la crisi dell'autorità. Abbiamo eretto degli altari a degli idoli e non abbiamo avuto il coraggio di sfasciarne. Un popolo che vuole la sua indipendenza dallo straniero dove deve inalzare le grandi bandiere della libertà. Il liberalismo operò bene nel risorgimento. Un popolo per giungere alla potenza ha bisogno della disciplina: la potenza è la risultante di una coordinazione di sforzi di tutti i cittadini che si tengono al loro posto ognuno pronto al suo dovere.

Non vi è da farsi illusioni se ogni tanto qualche rivoletto si allontana dal Fascismo. Richiamo la vostra attenzione su questo fenomeno singolarissimo: che i giornali piuttosto che entrare nei vecchi partiti antifascisti preferiscono fondarne dei nuovi. Evidentemente questi vecchi partiti non devono dire più nulla alla generazione che è uscita dalla Guerra.

ATTORNO AL GOVERNO E' IL CONNSENSO

D'altra parte il Governo ha tenuto fede ai suoi impegni; nel giugno e nel settembre ha aperto le carceri. I cittadini che sono colpevoli pagheranno e nel settembre il Governo ha tenuto fermi i fascisti. Queste telefonate il lunedì sera a Roma quando si temeva la seconda ondata, la notte di S. Bartolomeo e simili fantasie. Vi era un terrore pazzo, folle; si è visto soltanto al momento, quale Capo del Governo e del Partito, i fascisti hanno smesso ogni tentativo di rappresaglia. Questo è un merito che non si può negare al Governo.

I PROBLEMI DI DOMANI.

Sono problemi che fanno tremare le vene e i polsi. Sono problemi che qualche volta si angosciano profondamente. C'è tutta una parte d'Italia che è indietro di 50 anni ma forse potrei dire di un secolo. Ci sono a Napoli, nella città del sole, dei sorrisi, del mare, tutta un incantesimo ed un azzurro, ci sono 60 mila famiglie che vivono nei bassi fondi. Ora chi ha visto il basso fondo napoletano avrà avuto una impressione di umiliazione profonda. Ci sono centinaia e centinaia di Comuni che non hanno strade, migliaia che non hanno acqua, diecine che non hanno cimitero. Ci sono tra Messina e Reggio Calabria migliaia di italiani che vivono nelle baracche del 1908. E' uno spettacolo spaventevole disorganizzato. Quale dato fondamentale del problema è il nostro sviluppo democratico; si nasce molto in Italia. Ne sono arcicontentissimo; giammai io farò propaganda di massime e di queste dottrine. Il solo fatto che la decadenza spaventa le altre Nazioni significa che noi dobbiamo essere soddisfatti del nostro rigoglioso sviluppo. Si nasce in molte persone in più all'anno; siamo 40 milioni in questa piccola penisola, ci conosciamo tutti quanti come i frequentatori dello stesso salotto. Voi vedete allora quali formidabili problemi balzino allo spirito innanzi a queste cifre. Bisogna utilizzare il nostro territorio fino all'estremo bonificare fino all'ultimo dello sviluppo tecnico le nostre officine industriali industrializzare l'agricoltura: attrezzarci perchè, salvo per alcune plaghe dell'Alta Italia, tutto il resto dell'Italia è in condizioni assai arretrate.

Il Duce, dopo aver affrontato con rude franchezza il problema dell'emigrazione, e gli altri problemi che incombono sulla Nazione, così conclude:

Appunto per questa mole imponente dei problemi, per la loro delicatezza ed anche per la pochezza delle forze umane, noi non respingiamo nessuna collaborazione. Sarebbe bellissimo che si potesse estendere il criterio della collaborazione, ma questo non è possibile; non bisogna pretendere che un Governo come questo, come quello che ho l'onore di dirigere, vada in giro a cercare i collaboratori. E' una questione di dignità e di coerenza, oserei dire storica se non avessi in orrore le parole grosse.

Signori, io non so se il discorso che ho improvvisato sia un discorso politico. Tutto sta ad intendersi su questa parola e non so anche se ho detto tutto quello che mi proponevo di dire e che avevo segnato in questi appunti. Non volevo fare una grande orazione, perchè non volevo sedurre, specie di sirena incantatrice, quei signori che stanno riunendosi a Livorno.

Tuttavia io credo che questa esposizione fatta con animo schietto, potrà incontrare le vostre simpatie, avrà riaffermato i vincoli fra la vostra Associazione veramente gloriosa ed il Governo.

Non è senza ironia che si verifica questo caso: che l'Associazione Costituzionale di Milano, una delle più antichissime istituzioni, inviti a parlare quelli che dovrebbero essere gli avversari della Costituzione. Tutte le leggi umane sono il risultato di uno sforzo di uomini. Altri uomini vengono, modificano, aboliscono, perfezionano; non si voleva nulla abolire; distruggere è facile ma ricostruire è difficile.

Ho già detto che non vogliamo toccare i muri maestri, ma la sistemazione interna si è resa necessaria perchè oggi l'Italia, che ha 41 milioni di abitanti, l'Italia che ha pure una grande industria ed anche una grande agricoltura che è piena di fermenti di vita, non è più quella del 1848, anzi del 1830. Il Fascismo è la espressione più calda di questa rinnovata coscienza.

Signori! Non ho parlato soltanto a voi ma per mezzo vostro, grazie al vostro invito cortese, ho voluto parlare ancora una volta al popolo italiano.

(Applausi vibranti salutano il Presidente alla fine del suo chiaro e poderoso discorso).

Altri discorsi ha pronunciato il Duce a Lodi, a Gallarate, alla Casa del Fante e agli operai dello stabilimento Tosi.

Il Principe di Piemonte a Madrid

MADRID, 6.

Stamane alle ore 10 è giunto S. A. R. il Principe di Piemonte che è stato ricevuto alla stazione dal R. Ambasciatore marchese Paolucci de Calboli da tutto il personale dell'Ambasciata e delle autorità. Il Principe è stato acclamato entusiasticamente dalla folla. S. A. R. il Principe Umberto visiterà in incognito alcune città dell'Andalusia e ne partirà probabilmente sabato.

Malacria non ha mai appartenuto alla Milizia fascista

ROMA, 6.

Il Comando generale della Milizia comunica:

Alcuni giornali hanno pubblicato che tale Augusto Malacria, colpito da mandato di cattura per l'assassinio dell'onorevole Matteotti, e arrestato a Marsiglia, apparterrebbe alla Milizia nazionale, col grado di decurione. La notizia è assolutamente falsa in quanto il Ma[...]

Mac Donald sarà battuto?

Verso lo scioglimento della Camera

LONDRA, 6.

Il Gabinetto al completo ha tenuto nel pomeriggio una riunione che è durata due ore. Il corrispondente parlamentare dell'Agenzia Reuter crede che la situazione non abbia subito modificazioni. In seguito alle deliberazioni prese nel pomeriggio dal gabinetto, il Governo insisterà probabilmente perchè la questione relativa all'abbandono della denuncia all'autorità giudiziaria contro il periodico comunista « Workers Weekly » sia sottoposta ad un voto della Camera dei Comuni e non all'esame di una Commissione di inchiesta. Il Governo in tal caso sarebbe probabilmente battuto e ne seguirebbe lo scioglimento della Camera.

PROVENIENTI da Ginevra sono giunti a Roma il Presidente dei ministri di Albania e il ministro delle Finanze.

LA CONFERENZA ferroviaria internazionale si è inaugurata ieri a Genova.

IL MINISTRO degli Esteri ungherese ha presentato le sue dimissioni per motivi di salute.

IL PRESIDENTE del Consiglio rumeno ha visitato il Cancelliere Seipel per uno scambio di idee sulla situazione politica generale.

UNA NOTA francese alla Germania riconferma le dichiarazioni di Herriot circa l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni.

NEI NEGOZIATI fra la Compagnia ferroviaria del Reich e la Regia franco-belga è stata fissata la data del 16 novembre per la consegna delle ferrovie. Nella zona di Dortmund le consegne si effettueranno a datare dal 20 ottobre.

Indimenticabili giornate di esultante entusiasmo

ESERCITO - COMBATTENTI - 10 MILA FASCISTI E TUTTO IL POPOLO DEL FRIULI rendono devoto omaggio al Re vittorioso

Auspicio di nuova potenza

Le due giornate, veramente regali perchè tutto fu in esse degno del Re, sono passate: rapide, intense di vita e di entusiasmo: il loro ricordo rimarrà indelebile nella memoria di chi le ha vissute.

Noi rispettiamo le esigenze della cronaca. Ma al di sopra della cronaca, vissuta ora per ora, di rito in rito, di celebrazione in celebrazione, s'è già formato nell'opinione pubblica un giudizio su tutto quello che Udine ha veduto ed offerto in quarantotto ore di intensa comunione tra Popolo e Re. La tradizione patriottica del Friuli ha avuto nella sua capitale una incontenibile ed esuberante riconferma. Abbiamo assistito a tali dimostrazioni di folla e ad episodi così significativi, da poter affermare che rare volte l'anima popolare ha avuto, in presenza del Re, tanto libera e vasta espressione.

Popolo e Capo dello Stato sono stati vicini, a stretto contatto, nelle più diverse occasioni, sia che si posasse la prima pietra di un ospedale o di una università del lavoro (e un augurio che facciamo con questo nome), sia che attorno al monumento ai Caduti aleggiasse la grande anima del sacrificio e il vaticinio della volontà, sia che attraverso una perfetta e suggestiva rievocazione militare balenasse tutta la storia della Dinastia, che è la storia stessa del valore italiano. Ognuno di questi riti, civili o militari, doveva suscitare attorno a sè una atmosfera di sentimenti, di pensieri e di istinti dalla quale non era possibile fosse bandita la nota politica. Ebbene, l'entusiasmo popolare, oltre a provare una fedeltà incrollabile, è stato a nostro avviso anche la manifestazione gioiosa di uno stato d'animo politico. Il popolo ha sentito, circondando il suo Re, che in nessun altro periodo della vita nazionale tanto profonda fu la comune certezza dell'oggi e del domani. Tutti i gridi sono stati di esaltazione, tutti gli inni sono stati di gloria, tutte le parole sono state ispirate al senso della vivente e prospera realtà.

Il popolo non ha mai sentito, come in questi due giorni, d'essere veramente un popolo libero, ricco di una grande storia e di un grande avvenire. Senza la libertà, senza la giustizia, senza le leggi rispettate, un popolo non può prorompere nè vivere in entusiasmo per il Capo dello Stato.

No, il popolo del Friuli applaudendo a Vittorio Emanuele III gli diceva che mai come oggi, governando Mussolini, furono vivi ed intatti i beni essenziali della vita civile, che mai come oggi fu più diffuso il senso della sicurezza e della tranquillità nazionale. E quando dalla folla sorgeva quasi il tumulto di un urlo, pareva che essa chiedesse al Re l'apertura di tutte le strade che conducono un popolo alla crescente potenza.

Per l'Italia è cominciato il periodo della potenza. A Udine, tale verità è stata sentita in questi giorni e mai tanto imbelle è apparsa la polemica di fronte alla storia che ogni giorno plasma la nuova vita italiana.

Il fascismo friulano ha voluto offrire al Re il primo saluto e il primo omaggio di devozione. Era doveroso, legittimo, necessario. Lo ha fatto con quel suo stile severo che fa sostanza anche della forma.

Nella notte, tutta presagi di raffiche piovose, i fasci sono discesi dalle più remote contrade friulane con la coscienza di compiere un'alta missione. Per intuizione felice, essi sapevano che poche ore innanzi il Duce aveva riaffermato a Milano il perfetto lealismo suo e del partito.

C'è da porre in rilievo anche quella che per molti è stata una... rivelazione. Abbiamo udito personaggi illustri fare le meraviglie più alte per quello che Udine andava offrendo allo sguardo degli ospiti. La grandiosità delle moderne iniziative civili, lo sviluppo possente della città che si dilata fuori dall'antica cerchia originaria con moto rapidissimo, hanno formato oggetto di alta ammirazione insieme alla disciplina dimostrata senza interruzione dal popolo tutto.

Il popolo friulano sembra davvero tutto un'armata, abbiamo sentito esclamare. Ed è così, per un istinto tenuto desto dalla volontà e dalla costante abitudine alle più aspre prove e alle più dure conquiste. Il Friuli si avvia a diventare una provincia esemplare sotto ogni aspetto, con un capoluogo mirabile per industre energia.

Le due giornate regali affretteranno il compimento del nostro sogno orgoglioso.

Tutto il Friuli a Udine

Udine ha riassunto tutto il Friuli. Udine ha fatto assurgere l'anima friulana in fervido omaggio al Re ed allo Esercito, con lo sfolgorio delle bandiere, delle luci e dei fiori a mille a mille. Intorno al centro della città artisticamente addobbata, ha fatto degna corona ogni sobborgo, che si è vestito a festa: da via Mazzini con la scritta, elevata al suo inizio: « Il Popolo al suo Re », a via Grazzano presentatasi adorna di festoni e di bandiere; a via Poscolle ed alle altre vie popolari nelle quali il corteo Reale è passato. La cronaca non può che riassumere la visione superba delle due giornate trascorse. Tutti i particolari richiederebbero pagine e pagine di giornale.

L'affluenza in città da ogni parte del Friuli fu enorme. Le vie ove doveva passare il Re, erano affollatissime oltre un'ora prima del passaggio. I cordoni militari rigidi e severi formavano un corridoio trattenendo la moltitudine. Il servizio di P. S. è stato disimpegnato e diretto dal Questore cav. Pozzi, dal commissario di Casa Reale cav. Colbertaldo, dal colonnello dei Carabinieri cavaliere Masi, dai Commissari della Questura di Udine e da ufficiali dei Carabinieri Reali. Malgrado la imponente raccolta di persone convenute a Udine, l'ordine non è stato turbato dal minimo incidente. Durante le due serate, lo sfolgorio delle luci fu fantastico e il movimento intensissimo. Anche la fiera della Riconoscenza ha avuto un esito magnifico.

L'ATTESA ALLA STAZIONE.

La tettoia della stazione è quasi completamente sgombra. La parete su cui si aprono gli uffici è adorna di verde e di tricolori. Sono schierate una compagnia d'onore cravatte rosse al comando del cap. Eugenio Verzone ed una compagnia della Legione « Tagliamento » comandata dal centurione cav. D.r Lorenzi di Palmanova. Il servizio di ricevimento del treno è affidato ai capistazione cavalieri Rizzitano titolare, cav. Bortoluzzi Murero e Monetti.

Alle 8.25 giunge la macchina staffetta recando un funzionario della divisione di Venezia, un capo deposito, un ingegnere del mantenimento ed un sorvegliante. Man mano che si avvicina il momento d'arrivo, l'ansia aumenta col desiderio di rivedere il Re vincitore. Le autorità più cospicue si radunano nella splendida saletta reale addobbata in verde, di bandiere, di mobili dorati, di specchi. Notiamo: S. E. Spezzotti, S. E. il generale Clerici sottosegretario al Ministero della Guerra; S. E. Banelli, S. E. il ten. generale Vaccari comandante il Corpo d'armata di Trieste, i prefetti Romei di Gorizia, Pantano di Pola, il Prefetto di Udine commendatore Nencetti, i senatori Bombig, Morpurgo, di Brazzà, Rota e Pitacco; gli onorevoli Pisenti, Leicht, Tullio, Barnaba, Ravazzolo, Marani, Russo, Suvich, Gilardoni, Fantoni, il commissario prefettizio cav. dott. Binna; cav. gr. uff. on. Gino di Caporiacco presidente del Comitato Cittadino, principe Ruspoli, S. E. l'Arcivescovo Mons. Rossi e il Vescovo di Concordia mons. Paulini; generale Traditi della Milizia, cav. Nicolò de Carli medaglia d'oro e segretario politico della Federazione fascista friulana, generale de Noyer con altri ufficiali francesi, cav. Pantanali medaglia d'oro, comm. Fabris presidente la Cassa di Risparmio, colonnello dei carabinieri cav. Sesterzi, consoli della Milizia Jemma e d'Orazio, comm. Reina provveditore agli Studi di Trieste, Questore comm. Pozzi, magg. cav. Gervasi, magg. cav. Mombellardo presidente del Nastro Azzurro, comm. Tessadori capo compartimento delle ferrovie di Trieste, e altre autorità.

Nell'atrio della stazione pure bene addobbato sono raccolti numerosi ufficiali. Il piazzale della stazione è tenuto sgombero da cordoni di truppa dietro cui la folla si accalca addensandosi sempre maggiormente. Arrivano continuamente automobili recando le autorità. C'è una impazienza, un desiderio vivissimo mal celato che le ore non scocchino. Si ha notizia che il treno reale avanza a velocità ridottissima: S. M. il Re affacciato al finestrino raccoglie l'omaggio delle popolazioni schierate lungo la linea.

L'ARRIVO

Manca un minuto alle nove. Le compagnie d'onore si allineano in ordine perfetto. Le L. L. E. E. e le più alte autorità si raggruppano dinanzi allo ingresso della saletta reale, sotto la tettoia. Ecco, squilla il campanello d'annuncio. Laggiù fra i binari sgombri appare una macchina ansimante con la testata adorna di bandiere e dello stemma sabaudo. Segue una seconda macchina, quindi due vetture con personale della Casa Reale, poi la vettura del Re.

La vettura Reale si ferma dinanzi la saletta. Si apre lo sportello e s'intravede subito la nota, amata figura del Sovrano. Discende il generale S. E. Cittadini aiutante di campo che si dispone a un lato.

Discende quindi S. M. il Re.

La musica del 10 Fanteria intuona la marcia Reale; i reparti d'onore presentano le armi. Viva commozione invade tutti i presenti. Sua Maestà risponde ai saluti ed agli onori con un sorriso paterno che illumina l'augusto viso. Il Re stringe la mano alle autorità, quindi passa in rivista la compagnia e la centuria d'onore, immobili in posizione di presentat'arm. Dalla vettura discendono anche l'aiutante generale Jori, S. E. Mattioli Pasqualini e l'aiutante di campo di servizio e di passeggio colonnello Messe.

Il Re, dopo brevi minuti esce, seguito dalle personalità e passa in rivista gli ufficiali schierati nell'atrio della stazione.

Il Corteo Reale entra in città
tra indescrivibile entusiasmo

Sul piazzale esterno della stazione, i componenti la Federazione Friulana Fascista sono raccolti intorno al gagliardetto, altre autorità attendono. I funzionari di P. S. impartiscono gli ultimi ordini, d'intesa con i direttori del corteo cav. uff. Ugo Zilli e sig. Marzuttini. Le truppe, al comando del generale Bellotti, si irrigidiscono sull'attenti.

D'un tratto, due corazzieri escono e si pongono ai lati della porta damascata cremisi a frange dorate. L'automobile è dinanzi all'uscita. Squillano tre attenti. Il generale Bellotti comanda il presentat'arm.

E' un brusio, è un movimento tra la folla enorme: ognuno vorrebbe fare un passo più innanzi. Tutti gli occhi fissano la porta in trepida, convulsa attesa. Ecco altri corazzieri porsi presso l'automobile.

Appare il Re. Scoppia irrefrenabile, poderoso, entusiastico un uragano di applausi. S'innalzano grida di evviva il Re. Si acclama calorosamente, insistentemente. Le bandiere si agitano in fremiti rinnovati, unendosi alla indescrivibile dimostrazione.

Sua Maestà è visibilmente colpita dalla affettuosa e sincera imponenza delle acclamazioni: si sofferma volgendo lo sguardo in giro e rispondendo con saluti militari e sorridendo. Quindi sale nell'automobile. Alla sua sinistra prende posto S. E. l'on. Spezzotti. Nei due posti davanti salgono il Commissario del Comune dott. cav. Manlio Binna e il generale Cittadini.

L'automobile si muove, guidata dallo chauffeur dell'Amministrazione Provinciale Giuseppe Rondelli.

L'entusiasmo si ravviva. La vettura Reale lentamente si dirige verso il viale della Stazione. Il Direttorio provinciale e il Direttorio del Fascio di Udine salutarono romanamente il Sovrano.

Il corteo delle automobili si avanza verso porta Aquileia, passando tra le righe dei fascisti. Il popolo applaude agitando i cappelli, fazzoletti e lanciando fiori a profusione verso il Re che saluta continuamente.

Percorso trionfale

Via Aquileia sembra un canale le cui alte sponde siano tappezzate di bandiere, di festoni, di grappoli umani.

Dietro i cordoni di truppe, alle finestre una folla enorme si accalca; c'è gente perfino agli alberi di Porta Aquileia e sui tetti. Quando l'automobile reale si scorge, sale dalla moltitudine un applauso delirante e prorompono acclamazioni altissime. A Porta Aquileia spiccano i minatori di Raibl con musica in costume, i sindacati di Tarvisio, un gruppo di tarvisiane e altri alloggeni. Il Re considera con speciale attenzione il gruppo, esternando di vederlo anche sul piazzale del Castello poco dopo.

L'aspetto di via Aquileia è di una imponenza meravigliosa. L'entusiasmo è vivissimo. Le musiche innalzano le note della marcia reale lungo tutto il percorso. Dalle finestre, dai lati della via si lanciano fiori, molti fiori che volteggiano sopra l'automobile reale, come una nuvola gentile, ricadendo a formare uno strato nell'interno della vettura. La via, dopo il passaggio del corteo, è tappezzata di fiori. Il Re, è tocco dalla affettuosa dimostrazione e risponde con visibile compiacenza alla dimostrazione spontanea, irrefrenabile. Dalla casa Vaccato, sventola il vessillo di Zara che il Re fissa.

Eccoci sul ponte ove le quattro altissime colonne monumentali innalzano le grandi Vittorie decorate porgenti al Re il serto di lauro. Sua Maestà osserva e si volge a S. E. l'on. Spezzotti scambiando alcune frasi. L'attenzione del Re è pure attratta dalla Caserma del 11. Fanteria che appare bellissima. C'è la gloriosa bandiera del reggimento, che rende gli onori al Sovrano. Il Re la osserva e risponde militarmente.

VIA VITTORIO VENETO.

Via Vittorio Veneto presenta un aspetto fantastico. Bandiere, bandiere, bandiere, lauri e festonate, e popolo, molto popolo. Il corteo avanza lentamente. Innanzi c'è sempre l'automobile staffetta col commendatore di corte Principe Ruspoli, il generale Jori e il colonnello Messe. La grande e lucida vettura reale sembra ora trasformata. In un punto della carrozzeria ove può essere posato un fiore, ci sono cento fiori. Noi ci troviamo in una vettura del seguito e certi momenti abbiamo la impressione che sopra l'auto reale volteggi una bufera di neve: sono sempre fiori, fiori. E' una nevicata floreale incessante. Il corteo rallenta. Il popolo è delirante. Aveva veduto il suo Re passare ogni mattina sette, otto anni fa, col volto pensoso, correndo con la grande auto grigia verso i campi sacri delle sante battaglie. Rivede ora il Re più sue ancora, ma col volto rasserenato, sorridente. La stella della vittoria ha illuminato con i suoi raggi anche il volto del Re Vittorio. E il popolo che salutava rispettoso e in silenzio otto anni fa il Primo Soldato d'Italia, oggi rievoca quei giorni ed il ricordo ravviva l'entusiasmo materiato di amore e di devota riconoscenza per il Re che soffrì acerbamente quando il popolo ha sofferto e gioì e gioisce per letizia di popolo.

E nella dimostrazione imponente, s'unisce l'umile al ricco, il giovane al vecchio, l'operaio al letterato. Il trionfale passaggio commuove ed esulta. La commozione si ravviva intensa.

IN PIAZZA VITTORIO EMANUELE

La moltitudine attende da oltre un'ora. Da per tutto ove ci può stare una persona, il posto è occupato. I cordoni delle cravatte rosse a malapena riescono a trattenere la folla agli sbocchi di via Cavour, Via Manin e via Mercatovecchio. Lungo la salita del Castello sono disposte le rappresentanze come ordinato nel programma pubblicato. Quando arriva il corteo, la moltitudine innalza una ovazione entusiastica. Fazzoletti, cappelli, mani, si agitano come una marea impressionante. Le musiche squillano l'inno Reale. Le campane suonano in segno di giubilo. Il clamore della dimostrazione sale al cielo. Il corteo, si snoda tra entusiasmo crescente, per la salita al Castello.

In Castello
L'omaggio delle autorità e dei Sindaci della Provincia

Lo spettacolo del corteo reale che, dopo le entusiastiche manifestazioni attraverso il centro della città, imbocca la salita del Castello, è veramente suggestivo, grandioso. Lungo lo scalone, e sotto gli archi svelti e graziosi dei porticati, vediamo una fitta siepe di autorità, rappresentanze, associazioni e scolaresche. Dietro i cordoni dei soldati e dei militi fascisti è un affannoso agitarsi per poter vedere il passaggio del Re. Signore e suore reggono in collo i bimbi più piccini perchè nei loro occhi rimanga dolce e indelebile la visione di tanto affetto devoto e appassionato per la Maestà del Re. Nessuno vuol sottrarsi a questa gioia degli occhi e del cuore perchè resti incancellabile nella memoria.

Il Re, che visse fra il popolo friulano negli anni fortunosi della guerra, è nuovamente con questo popolo che lo venera perchè più di ogni altro popolo italiano lo conosce nell'austera sua semplicità che lo rende più nobile e più degno della gloriosa Dinastia Sabauda.

Nel magnifico e storico salone del nostro Castello che ricorda le glorie del Patriarcato e della Serenissima, sono adunate tutte le autorità più cospicue della regione e più che trecento Sindaci e Commissari prefettizi del Friuli riunito nei suoi sacri confini.

Rinunciamo a dare elenchi di nomi; quello che vale è il fatto grandioso indimenticabile dell'omaggio devoto e veramente sentito di tutta la città e di tutta la Provincia nei loro maggiori esponenti.

Nel salone, presso i grandi finestroni riattati in perfetto stile, è eretto il palco reale ai cui lati dopo due corazzieri sono schierate le bandiere di Osoppo, decorata di medaglia d'oro e portata dal valoroso garibaldino Venchiarutti, Cervignano, Cividale, Palmanova, Sacile, Tolmezzo e Udine decorate della Croce di guerra.

Oltre le bandiere delle città friulane si notano quelle dei Reduci e delle Madri e Vedove di guerra. Fra le autorità e i Sindaci notiamo moltissimi che indossano la camicia nera o la divisa della Milizia. Vediamo pure nelle varie sale adiacenti al salone altre notabilità e parecchie signore tra cui la contessa Elodia di Caporiacco, la cont. di Prampero, la contessa de Brandis ed altre.

Alle 9.30 la fanfara reale annuncia l'arrivo del corteo. Le musiche intuonano la marcia reale, le truppe presentano le armi e la folla rigurgitante prorompe in una immensa superba acclamazione al Sovrano. Il piazzale del Castello, all'arrivo del Re e del seguito presenta un colpo d'occhio magnifico. A piè dello scalone d'accesso alla gran sala sono due corazzieri, valletti municipali, vigili e pompieri.

Quando il Re entra nel salone, un grido potente si eleva « Viva il Re! ». Gli applausi proseguono entusiastici, vibranti fino a che il Re, seguito, dal generale Cittadini, da altri ufficiali della Casa Reale, dai sottosegretari Spezzotti, generale Clerici e Banelli, dall'on. Pisenti; dall'on. co. gr. uff. Gino di Caporiacco, presidente del Comitato per le onoranze, dalla Medaglia d'oro de Carli segretario della Federazione fascista, da S. E. l'Arcivescovo mons. Rossi con altri Prelati e da altre cospicue autorità fra cui i senatori Morpurgo, di Brazzà, Rota, Pitacco, Sindaco di Trieste, e Bombig sindaco di Gorizia, giunge al palco reale.

Tutti gli occhi sono rivolti verso il Sovrano che sorride benevolmente e appare soddisfatto della grandiosa e spontanea manifestazione di omaggio. Egli conosce il temperamento e l'indole dei friulani tanto più apprezza un così vibrante entusiasmo.

Il saluto di Udine e del Friuli

Quando S. E. Spezzotti accenna a parlare, nel gremito salone si fa un religioso silenzio. L'illustre nostro concittadino così dice rivolto alla Maestà del Re.

« Maestà!

La gente udinese e friulana è oggi orgogliosa di salutarvi, dopo sette anni di assenza, Re di una più grande Italia, nella capitale del Friuli ricostituito finalmente nella sua storica unità. Al saluto della nostra gente sono lieto di unire quello del Capo del Governo, che ho l'alto onore di rappresentare alla odierna solennità.

Questo giorno fu da noi lungamente desiderato. Lo si è atteso però con serena e paziente fiducia, poichè si voleva fosse degno appieno così delle Vostre regali virtù, come delle qualità e delle tradizioni di questa nostra italianissima stirpe.

Per i friulani Voi non siete soltanto la Maestà Sovrana, che con ammirata dignità e grandezza onora e quel trono che fu già reso illustre dalle opere dei Vostri Maggiori. Per i figli del Friuli Voi siete altresì della Patria l'espressione più alta, resa per noi ancora più nobile dalla intima conoscenza acquistata in tre anni indimenticabili, di quelle vostre doti che, senza nulla togliere, anzi donando alla dignità reale, fanno di Voi in pari tempo il Primo Cittadino ed il Primo Soldato d'Italia.

La Vostra presenza in Friuli è legata in modo singolarissimo, e che sembra quasi fatale, ai momenti più salienti e significativi della nostra Storia contemporanea.

Il 1903 vedeva questa città riunire in una mostra ammirata la sintesi del lavoro di un popolo intelligente e tenace che l'arido suolo aveva saputo trasformare in fiorenti campagne, le vecchie officine in moderni e perfetti congegni industriali, e che aveva saputo altresì perfezionare l'artigianato, e rialzare e migliorare la emigrazione, e marciare in ogni campo sulle vie del progresso e della civiltà. Ed ecco nel 1903, in occasione della Vostra visita a Udine, della tenue fiammella che in queste contrade, gelosamente e con fede fatta di entusiasmi, di ansie, di lacrime, s'era per venticinque anni tenuta gelosamente accesa, ecco finalmente da quella fiammella sprigionarsi in Vostra presenza la grande campata che doveva da allora illuminare e riscaldare l'anima della intera Nazione, e prepararla e guidarla fatalmente ai giorni del grande cimento.

La Maestà Vostra non dimenticherà mai la ondata di entusiasmo con la quale e udinesi e friulani, e triestini e goriziani, e irredenti di ogni paese, fraternamente confusi, Vi circondarono in quel giorno lontano, per gridarVi il loro più grande amore e la loro più indomita fede.

Dodici anni più tardi, di quella fede maturavano i frutti. Ed eccovi ancora fra noi ad animare con la Vostra augusta presenza il più grande sforzo che l'Italia doveva compiere per raggiungere ad un tempo ed il suo compimento territoriale e la posizione morale e politica che giustamente le spettava fra le grandi Nazioni. Per quasi tre anni, nelle chiari mattine d'estate, nelle diacce albe invernali, noi Vi vedemmo ogni giorno passare attraverso le nostre contrade, e salutandoVi con confidente rispetto, ogni friulano ritemprava nel Vostro aspetto sereno la sua speranza, la sua fiducia, la sua certezza nella Vittoria. Nel momento della prova tremenda noi fissammo i nostri occhi nei Vostri, e nella loro serenità attingemmo fede e conforto.

Oggi che nella più grande Italia, forte di una rinnovata coscienza nazionale, ricca di volontà e di energie, di lavoro e di disciplina, rispettata e temuta nell'Europa e nel mondo, oggi che in questa nuova Italia, così voluta e così creata dalla nuova gioventù italica, questa Udine si appresta ad affrontare opere ardue ed insigni, con un civile ardimento che ci è reso possibile dal magnifico sforzo di tenacia, di lavoro, di sacrificio, col quale in breve tempo abbiamo ricostruito economicamente e materialmente la nostra Piccola Patria; — oggi che tali nostre civili iniziative noi associamo, secondo il nostro costume, ad una patriottica festa, ad una esaltazione di quelle vecchie gloriose bandiere, alla cui ombra si sono nei secoli maturate le fortune della grande Patria italiana, eccovi Maestà ancora una volta in mezzo a noi, a raccogliere dalle nostre labbra tutte le parole di affetto, dai cuori e dagli animi nostri tutto l'entusiasmo, tutta la fede, tutto il calore della inestinguibile fiamma che rischiarò sempre di magnifica luce la storia di questa gente friulana. Epperò uno è ancora il nostro motto, uno il nostro grido: Italia e Vittorio Emanuele ».

Grida altissime di viva il Re salutano il bellissimo discorso di S. E. Spezzotti interprete fedele del pensiero dei friulani. Sua Maestà scende i gradini del palco e colla più cordiale soddisfazione che traluce dal suo sguardo, stringe vigorosamente la mano al primo nostro Cittadino che rappresenta anche il Capo del Governo e gli esprime l'alta sua approvazione.

Poi il Re con le autorità si affacciano al balcone centrale salutato da ovazioni e da acclamazioni scroscianti. Nella folla è un vero delirio. Quindi l'on. di Caporiacco presenta a Sua Maestà le autorità e i Sindaci divisi in due ali al suo passaggio. Per tutto il Re, ha parole cortesi e di rievocazione. Stringe con speciale effusione la mano ai Sindaci delle terre redente, ai decorati e a quelli che indossano la camicia nera o la divisa fascista.

Anche nelle altre sale il Re passa fra autorità e rappresentanze che gli rendono omaggio ed Egli rivolge a tutti, compreso le signore, cordiali parole e vigorose strette di mano.

Notiamo che S. E. Spezzotti presentò al Re in modo speciale il cav. uff. Ugo Zilli facendo presenti a S. M. le speciale benemerenze di questo nostro concittadino specialmente per quanto riguarda le nostre istituzioni di beneficenza e le iniziative che tornano di decoro per la nostra città.

Terminato il ricevimento, riuscito veramente degno del Re della Vittoria, Sua Maestà, per lo scalone che mette al piazzale del Castello.

Il vibrante omaggio dei fascisti

A questo punto il Re, accompagnato da S. E. Spezzotti, dall'on. Pisenti e dalla Medaglia d'oro de Carli segretario della Federazione, scende verso l'automobile e si sofferma per qualche minuto sugli ultimi gradini accolto da una delirante dimostrazione da parte dello imponente ammassamento fascista. Il Sovrano, che ha dimostrato il più vivo compiacimento per questa vibrante manifestazione ed ha chiesto al segretario federale de Carli notizie sulla organizzazione fascista in Friuli e fra gli allogeni.

Bandiere e gagliardetti si abbassano in atto di saluto. Soldati e Militi fascisti salutano militarmente, il popolo acclama agitando fazzoletti e cappelli. Le musiche, tra cui quella dei pompieri di Tarvisio e quella delle Miniere di Raibl suonano la marcia reale. La manifestazione prosegue con crescente entusiasmo quando il corteo reale sta per lasciare il piazzale. Il Re ringrazia tutti col sa-

(Continua in terza pagina)

Dopo lunghe sofferenze, stoicamente sopportate, per insidioso male incontrato in guerra, è morto

Italico Barburini

di anni 28.

La famiglia, costernata, dà il triste annuncio.

I funebri avranno luogo martedì 7, alle ore 16, partendo da Via Aquileia N. 30 (int. 4).

Il progetto del nuovo Istituto Superiore industriale che si costruirà in Via Manzoni

[...]suto e col gesto e sorriso soddisfatto.

Il numeroso gruppo degli allogeni, tra cui parecchie giovani nei loro graziosi e caratteristici costumi, attira la speciale attenzione del Re. Varcando i cordoni gli allogeni giungono fin sotto l'automobile reale che le giovani del Tarvisiano e della Val Canale ricoprono di fiori. La dimostrazione di questi nuovi figlioli della gran Madre Italia è quanto mai commovente.

L'ammassamento dei diecimila fascisti è riuscito magnifico grazie alla perfetta organizzazione con cui si effettuò sotto la direzione del co. Giacomo di Prampero.

Passato il corteo reale, la folla sotto la pioggia che comincia a scendere prima minuta ed uggiosa, poi scrosciante lentamente e a stento per la gran resse si riversa nella piazza Vittorio Emanuele e nelle sue adiacenze.

Ai Caduti nella difesa di Udine

Dopo la cerimonia in Castello, il Re si reca a rendere omaggio alla lapide in onore dei Caduti nell'epico episodio della difesa di Udine dai nemici in fuga.

Il percorso da Piazza Vittorio Emanuele, per via Cavour e via Poscolle fino al Tiro a Segno, dà occasione alla moltitudine di rinnovare l'entusiastica dimostrazione tributata in via Aquileia e via della Posta.

Giunto il corteo al Tiro a Segno, il Re scende dall'automobile. E' accolto dal comm. Giuseppe Orgnani-Martina che fu Sindaco di Udine durante l'invasione. Dinanzi alla lapide, Sua Maestà depone una corona d'alloro con nastri azzurri, recanti la sigla « V. E. » in lettere d'oro.

Quindi, sul posto stesso, limitato da un quadrato formato da militi per la sicurezza nazionale e da alpini, il Re s'intrattiene con alcuni cittadini e conversa affabilmente con la co. Elisa de Puppi, la signorina Ina Battistella, il prof. Chiurlo, il cav. Nimis, il dott. Carlo Valentinis, il dottor Janigro, i tenenti co. Arbeno d'Attimis e co. Max di Montegnacco, il sig. Guadalupi.

Sua Maestà ricorda diversi particolari, con precisione e acutezza di osservazione, che destano fra i presenti grande stupore.

La breve e significativa cerimonia è compiuta.

Il cielo grigio si oscura ancor più e comincia a cadere una pioggia fine, fine. Sua Maestà sale in automobile ed il corteo rombante si ricompone. La pioggerella si trasforma in acquazzone. L'automobile reale, scoperta, si dirige lentamente verso Porta Venezia.

Il corteo attraversa via Poscolle, via Cavour, Piazza Vittorio Emanuele, via Mercatovecchio, via Bartolini, via Gemona e via Friuli, recandosi sul piazzale ove sorgerà il nuovo grande Ospedale Civile.

La folla, sempre innumerevole, le rappresentanze, i gagliardetti e le bandiere ancora rendono omaggio al Re plaudendo entusiasticamente.

Il Re consacra la prima pietra
del nuovo Ospedale

L'acquazzone non accenna a diminuire, quando il corteo giunge sul piazzale ove sorgerà il nuovo Ospedale Civile. Sua Maestà smonta dall'automobile freneticamente applaudito dai cittadini che la pioggia dirotta non ha fatto allontanare. Il corteo imponente dei combattenti è schierato sul piazzale. E' una selva di vessilli.

Il Re, sempre seguito come in tutte le cerimonie dalle personalità più cospicue, prende posto nel palco sormontato dalla Corona Reale. Dinanzi, sostenuto da una impalcatura, è sospeso il blocco di pietra. Su di un tavolo è posto il calamaio d'argento e la penna d'oro per le firme sulla pergamena che verrà messa sotto le pietra, nell'apposita nicchia. La pergamena reca questa dedica:

« Addì 5 ottobre 1924 — alla Augusta presenza di Sua Maestà il Re — ha inizio la costruzione — del nuovo Ospedale Civile di Udine — con preveggente solerzia — Comune Ospedale Provincia — vollero l'opera insigne.

« Perchè essa sorgesse degna compiuta ammirata — la Cassa di Risparmio — la vasta area donò ».

La cerimonia s'inizia sotto un diluvio di pioggia. L'Arcivescovo monsignor Anastasio Rossi benedice la prima pietra, assistito da altri sacerdoti, quindi si avvicina al palco reale. Sua Maestà scambia qualche frase con S. E. il generale Clerici, osservando il cielo inclemente.

I DISCORSI.

L'arcivescovo, rivolto al Re, pronuncia un patriottico discorso riassumendo con parole scultoree il turbine che passò devastando il Friuli e constatando il risorgimento scaturito da una vita di lavoro e di energia fattiva. L'illustre Presule chiude le toccanti parole con questa concezione:

« Crescano e floriscano — primavera verde di speranze — le giovani generazioni sane, belle robuste e forti, di fortezza fisica e sopratutto morale, onde abbiano incremento l'agricoltura, le industrie, i commerci, la scienza; si che la Patria nostra vittoriosa, guidata da Voi, beneamato Sovrano, compia, maturata nei disegni della divina provvidenza, la sua ascensione di potenza, di grandezza e di gloria ».

Dopo il discorso dell'Arcivescovo prende la parola il Presidente del Comitato cittadino per le onoranze co. gr. uff. Gino di Caporiacco. Egli scende dal palco e, postovisi di fronte, inizia il suo dire così:

« Maestà! — Su questa piana del Friuli, che Voi tante volte avete percorso araldo di fede ed araldo di Vittoria, noi oggi iniziamo un'opera di grande umanità. E ci è di somma fierezza, di inusitato orgoglio che essa abbia inizio sotto gli auspici della Augusta Vostra Persona ».

Il co. di Caporiacco fa quindi una sintesi dell'anima friulana presente attraverso i gagliardetti, le bandiere, i fratelli goriziani, le genti alloglotte e il popolo multanime.

Potremmo qui — chiude l'oratore — noi vittoriosi, a celebrazione della Vittoria, erigere un monumento pari a quello che con smisurato orgoglio, i germani eressero sul Reno, ove le falangi di Arminio distrussero le legioni di Varo. Ma noi preferiamo erigere un monumento di civiltà. Cioè più conforme alla tradizioni di Roma, che vinse il mondo prima con la civiltà che non con le armi; ciò è più conforme alle tradizioni di questo Friuli che conosce il valore spinto al sacrificio; ma conosce altresì la pietà e la solidarietà per ogni sventura umana; ciò è più conforme agli inendimenti della Maestà Vostra, che in ogni nuova opera del suo popolo vede una maggiore e più forte ascensione di questo nel mondo.

Il discorso concettoso del co. di Caporiacco provoca calorosi applausi.

Infine il comm. Fabris pronuncia un altro discorso, ricordando come e per quali iniziative sorge l'Ospedale.

Dopo altre elevate e concettose espressioni l'oratore così corona il discorso:

Maestà! — Con la cerimonia di oggi, l'Ospedale che ci proponiamo di far sorgere riceve ufficialmente il segno del suo inizio. Esso, non avrebbe potuto avere auspicio migliore; ve lo dice il cuore di tutti i presenti che in questo momento un solo sentimento affratella: di imperitura gratitudine verso l'Augusta Vostra Persona.

Finiti i discorsi il Re stringe la mano agli oratori, quindi s'intrattiene con alcuni proprietari dei campi ceduti per la erezione dell'Ospedale.

Sua Maestà firma quindi la pergamena. Firmano anche S. E. Spezzotti, S. E. Clerici, l'on. Pisenti, S. E. Banelli e le altre personalità. Un esemplare della pergamena è rinchiuso in un bossolo di ottone, assieme ad una medaglia d'argento della Cassa di Risparmio e ad un esemplare di tutti i tipi di monete d'argento e di rame coniate sotto il Regno di Vittorio Emanuele III. Il bolloso è . Sua Maestà spalma di cemento la lastra che chiude la nicchia.

Una bambina — Maria Cattaneo — porge quindi al Re un mazzo di fiori. Sua Maestà accarezza la bimba sorridendo. La cerimonia è finita.

Il corteo si ricompone. Il Re, sempre acclamatissimo, attraversa di nuovo la città recandosi direttamente al palazzo del Prefetto. La folla sosta dinanzi costringendo il Sovrano ad affacciarsi al balcone tra delirante entusiasmo.

Lungo le vie della città l'animazione è sempre vivissima.

DA CIVIDALE A TRICESIMO

Il passaggio per Remanzacco e Moimacco

Alle ore 14.30 precise, il Re parte dal palazzo prefettizio per recarsi a visitare l'Istituto Orfani di Guerra di Rubignacco. Sebbene il tempo sia piovoso, una vera folla di cittadini sosta costantemente in piazza Patriarcato e lungo le vie ove S. M. deve percorrere. Al suo apparire il pubblico scoppia in fragorosi applausi ed evviva.

L'automobile reale è seguito subito da una lunga fila di altre macchine che trasportano autorità civili e militari.

Il corteo per via Bersaglio infila la strada provinciale di Cividale. Il suburbio Pracchiuso e la frazione di S. Gottardo sono imbandierati. Popolani sotto la pioggia attendono il passaggio del Re che applaudono con entusiasmo al suo apparire.

Remanzacco è adorna di archi trionfali, di bandiere, di scritte inneggianti alla Casa Savoia e al Re Soldato. Tutta la popolazione si è allineata lungo la via principale e sulla piazza. Spiccano tra la folla il vessillo dei Combattenti e quello del Fascio con la Giunta e Consiglio al completo. Il passaggio del Sovrano è salutato da una manifestazione indimenticabile; l'automobile reale è stata costretta ad attraversare il paese a passo d'uomo.

Quindi, il corteo, riprendendo la corsa con una andatura abbastanza veloce arriva nel paesello di Moimacco, ove, fuori programma, si svolge una commovente cerimonia patriottica ottenuta dal la contessina de Puppi mediante il suo interessamento presso il Comitato cittadino affinchè S. M. sostasse brevemente per assistere alla cerimonia della inaugurazione del Monumento ai Caduti di Moimacco.

All'ora stabilita si trovavano sul piazzale del Monumento tutte le autorità, Madri e Vedove dei Caduti, Combattenti e fascisti coi relativi vessilli, scuole, avanguardisti e una moltitudine di popolo. Il paese presentava un aspetto veramente pittoresco con archi, festoni e bandiere.

Il Monumento è opera dell'architetto Cirilli. Gli eroi Caduti di Moimacco sono 31.

Il corteo reale si ferma davanti il Monumento e la folla applaude. E' ricevuto dal Sindaco signor Giacomo Tilatti, dal Segretario del Fascio, dalla contessina de Puppi, ecc.

Il Parroco, don Venturini, impartisce la benedizione e pronuncia un patriottico discorso inneggiando infine alla Casa Savoia e all'Italia, ed il grido è raccolto da tutto il popolo.

Il singolare avvenimento compiuto in questo piccolo patriottico paese ha prodotto viva commozione ed ha lasciato profonda impressione.

All'Istituto di Rubignacco

Il Re monta di nuovo nella sua auto e immediatamente seguito dalle altre, parte per Rubignacco.

Quivi sono schierati i Combattenti all'ingresso dell'Istituto, con ai lati le seguenti associazioni con bandiera: prime fra tutte la bandiera del Comune decorata della Croce di Guerra; poi quella dei mutilati, reduci, esploratori, avanguardisti, balilla, Sezione del Fascio, Tiro a Segno, Società Operaia, Unione Escursionisti, scuole elementari, ginnasiali, complementari, Convitto nazionale, agenti di commercio, fornai, unione sportiva, Istituto Orsoline, Istituto di Carraria, Sport Club Cividalese, ecc. Nell'atrio dell'Istituto attendono i dirigenti e le autorità di Cividale che vengono presentate a S. M. Notammo: il Sindaco comm. avv. de Pollis con gli assessori cav. uff. Felice Moro, avv. Marioni, geometri Brigo e Rizzi, Antonio Zuliani e Mulloni, i signori dott. Pancino, on. Leicht, gr. uff. Suttina, comm. Accordini, comm. Musoni, comm. Nussi, cav. uff. Morgante, Sottoprefetto cav. Perini, magg. Brisotto, dott. Biancorosso, cav. Alessio, Gabrici, cav. Da Rienzo, cav. monsignor Liva, co. prof. Ruggero della Torre, cav. Borgialli, prof. Blarasin, prof. Argenton, co. Renato e ing. Romualdo della Torre, donna Maria Carli Accordini, Luigi Freschi, cav. Rieppi, maestro Cossio, signorina Amelia Zuliani, dott. Ortali, cav. Songia, cav. Pagnutti, dott. De Marco, ecc.

Il Sindaco di Cividale comm. De Pollis porge il saluto dei cividalesi a S. M. con le seguenti parole:

« Maestà,

La cittadinanza Cividalese Vi porge, a mio mezzo devoti entusiastici saluti ed i più vivi e fervidi ringraziamenti per avere onorato di Vostra Augusta presenza questa patriottica popolazione alla Vostra Augusta persona.

« In Voi, o Sire, i Cividalesi ammirano non soltanto l'Augusto loro Re, degno discendente della gloriosa dinastia Sabauda, ma altresì il leale ed illuminato Sovrano che con così alto senno ha saputo reggere la Nave dello Stato fra tante procelle.

« Più volte i Cividalesi, videro la Maestà Vostra passare lungo le loro contrade durante la guerra mondiale per accedere alle linee di battaglia dove si decidevano le sorti, l'avvenire, la libertà e la grandezza della Patria. Ammirando l'espressione fiera, dignitosa e pensosa del Vostro volto ed il Vostro mirabile contegno di Re e soldato, rispettosamente e silenziosamente Vi salutavano con animo commosso, ma pieno di fede.

« Oggi che Vi vedono dopo la fulgidissima gloriosa vittoria, Vi rinnovano con tutto entusiasmo i loro riconoscenti saluti gridando Viva il Re ».

S. M. si è rallegrato con l'oratore che è stato anche molto applaudito.

Dopo di lui parla il Presidente dell'Istituto Orfani, gr. uff. Renier, il quale brevemente fa risaltare l'utilità dell'opera cui ha l'onore di presiedere e ne spiega il funzionamento.

S. M. il Re viene quindi salutato da altissimi evviva dei presenti mentre si congratula con gli oratori.

Si procede quindi alla visita dell'Istituto: S. M. precede accompagnato da tutte le autorità e comincia col passare da un'aula della scuola elementare interna, quindi vengono visitati il teatrino, il forno, la scuola di disegno, la forgia, la sala macchine, falegnameria, la sartoria, la calzoleria, la fabbrica dei cesti; in ogni sala lavorano i piccoli operai e il Re viene salutato a gran voce: Viva il Re!

S. M. si sofferma ad ammirare gli oggetti prodotti dagli orfani e ha parole di ammirazione per loro e per i loro dirigenti.

Passa quindi alla visita della Colonia Agricola, alle stalle, alla lavanderia, alle dispense, alla cucina, al refettorio, alla Cappella, salendo quindi al piano superiore dov'è il reparto femminile ed ha occasione di ammirare bellissimi ricami e altri lavori di cucito.

Di lì, il piccolo corteo delle autorità passa a visitare i dormitori e quindi scende al piano inferiore.

Nell'ampio ingresso e corridoi adiacenti sono raccolti tutti gli Orfani per sfilare davanti al Re.

Appena S. M. è arrivato al piano terra, si inizia la sfilata con la fanfara in testa. I piccoli orfani passano per squadre salutando il Sovrano militarmente. Dopo le squadre maschili passano quelle femminili. S. M. e tutti i presenti sono visibilmente commossi di fronte alla austerità della cerimonia. Molti hanno gli occhi bagnati di lacrime.

La visita a questo Istituto ha fatto conoscere al Re i figli di tanti soldati che forse Egli vide durante la guerra nelle fangose trincee e attraverso i campi di battaglia, dove i padri si immolarono per la grandezza d'Italia.

Dopo questa cerimonia S. M. il Re, salutato dagli squilli della Marcia Reale, parte alla volta di Cividale.

Il passaggio trionfale attraverso Cividale

Cividale presenta un aspetto imponente. Le case sono tutte imbandierate. Archi di trionfo sono eretti agli imbocchi delle vie. Tutta la popolazione è uscita sulle strade e sulle piazze per applaudire il Sovrano che rivede per la prima volta dopo la guerra. Fanti della « Como », alpini e milizia a stento trattengono la folla, specialmente quando il corteo passa per la piazza del Duomo davanti il Municipio. Lo spettacolo è imponente. Dalle finestre, lungo tutte le vie, è un gettito continuo di fiori; l'automobile reale è letteralmente coperta. Una nota gaia è data dalle vetrine dei negozi che appaiono illuminate ed elegantemente guernite dai vari assortimenti di merce e rivestite di tricolori.

Il passaggio del Sovrano per Cividale è stato veramente trionfale.

La vettura reale, procedendo per via Dante e Borgo San Pietro riprende la via del ritorno per recarsi a Tricesimo.

Durante la breve visita di S. M. si sono verificati alcuni episodi. Due contadini di Visinale volevano raggiungere la vettura del Re per baciarlo, ma furono trattenuti dai carabinieri.

La signora Sittaro di Borgo S. Pietro, per esprimere la sua gioia voleva avvicinarsi al Sovrano e per poco non rimase investita dall'automobile.

Una bimba di sua spontanea volontà offrì al Re un mazzo di fiori.

Dopo mezzo secolo, mentre avveniva l'ingresso in città di S. M. il Re, suonò la campana del palazzo del Monte di Pietà e contemporaneamente per più minuti suonarono tutte le campane delle chiese di Cividale.

Durante il percorso si ripetono a Remanzacco i saluti entusiastici e il Municipio è ora illuminato.

Il corteo, arrivato a Porta Pracchiuso, procede attraverso il Parco della Rimembranza e quindi per fuori Porta Gemona verso Tricesimo.

Il tempo è sempre minaccioso, ma nonostante ciò le vie ove S. M. percorre sono sempre affollate da popolo festante ed entusiasta di applaudire e salutare il suo Re.

Lungo lo stradone, le popolazioni dei paesi vicini sono schierate assieme a militi fascisti, che prestano ottimo servizio, e recano al Sovrano fiori. Vediamo allineate le scolaresche, le associazioni con i vessilli assieme a masse di lavoratori, uomini, donne e bambini.

Tutti applaudono e gridano entusiasticamente evviva al loro Re.

Le deliranti accoglienze
di Tricesimo

Quando alle ore 16.45 precise l'auto del Re entra in Tricesimo, la dimostrazione si fa veramente entusiastica. Il Re passa attraverso il paese sotto una pioggia di fiori e fra gli applausi e gli evviva del popolo delirante. Attraversà la piazza e giunto davanti all'Albergo Boschetti, il corteo si dirige verso il viale della Stazione e quindi sul colle di S. Pietro per la cerimonia dell'inaugurazione del Tempietto dedicato ai Caduti. Dal Castello del conte Valentinis si sparano mortaletti, le musiche dal Colle all'approssimarsi del Sovrano suonano la Marcia Reale e l'Inno del Piave, e si ode da lontano l'eco del suono delle campane. Il momento è commovente.

Lungo l'erta salita del Colle sono distesi i cordoni formati da combattenti, mutilati, milizia e associazioni patriottiche locali ed altre convenute da paesi vicini e scolaresche.

Il Sovrano scende dalla vettura e sale il Colle a piedi fra applausi ed evviva sotto lo sventolio delle bandiere.

Sul Colle è ricevuto dalle autorità locali e accompagnano il Re, il Sindaco cav. Valentino Ellero, il cav. Shuelz, il presidente dei Combattenti, cav. Elio Miotti, il Parroco cav. Dall'Ava, assessori, consiglieri comunali, ecc.

S. M., contornato dai generali e dalle autorità, prende posto nell'atrio della Chiesetta sotto l'artistica lampada votiva. Dalla Chiesa si ode un coro commovente di voci bianche, mentre dal di fuori si fa un generale silenzio. Segue la benedizione da parte di mons. Dall'Ava; le musiche suonano l'Inno del Piave e destano viva commozione.

Terminato il rito religioso, il Sindaco cav. Ellero con parola vibrante porge al Sovrano il saluto di Tricesimo, dicendo che la commozione e il delirio di giubilo odierni della laboriosa popolazione tricesimana, che ha conosciuto nei giorni tristi quanto amaro sia il vivere lungi dal focolare domestico e dalle memorie più care, dimostra ora davanti alla Maestà del suo Re l'ardente passione con la quale dal Colle di San Pietro alimenta ogni giorno il santo rogo della Patria, perchè più splenda, perchè più irraggi il nome dell'Italia nel mondo.

Proseguendo, egli dice: Sono 128 i nostri Caduti: una medaglia d'oro, una di argento, tre di bronzo su una popolazione di poco più di 5000 anime: Memorande battaglie della storia non numerano nel complesso altrettante perdite. Queste cifre dicono più di ogni commento quale fu il costo della nostra guerra e quale il significato della nostra Vittoria.

Da oggi quest'Ara votiva, innalzata per volere di tutto il popolo qui, donde le anime eroiche di Guido Pellizzari e dei suoi eroici compagni, ci fan difesa spirituale e guardano ancora e sempre i nemici fuggenti in disordine su per le gole dei monti, quest'Ara votiva, che invita al raccoglimento ed alla preghiera sarà anch'essa con la lampada inestinguibile, un raggio luminoso della Patria, che brillerà immacolato e ci additerà sempre la dritta via da seguire, sarà il tempio sacro dove verranno ad ispirarsi i venturi, onde accendere il loro animo ad egregie cose per rendere più forte la nostra cara Italia, e sempre più gloriosi i fasti della bianca Croce di Savoia!

Noi ci inchiniamo riverenti dinanzi all'Ara dei nostri morti confortati dal pensiero che il loro sangue è stato un germe fecondo di grandezza e di gloria per l'Italia e innalziamo un triplice evviva alla M. V. che, fedele alla secolare missione della Vostra Augusta Casa e al vaticinio dei nostri Poeti, seppe portare l'Aquila di Savoia ai termini sacri della Patria.

Il discorso del Sindaco, ascoltato con viva e commossa attenzione viene applaudito.

Segue il Presidente dei Combattenti di Tricesimo, il dott. Elio Miotti, un oroe del « Cauriol », il quale rivolto a S. M. ha pronunciato le seguenti parole:

« Sire, combattente fra i combattenti, noi accogliamo esultanti la Maestà Vostra, intimamente commossi dinanzi all'Ara votiva che, con sacro rito avete voluto aprire al Culto tanto profondamente sentito da tutti i figli della Patria eletta, Culto di cui noi ci sentiamo amorevoli e vigili custodi. Dal pronao di questo piccolo, ma nobilissimo tempio, lo sguardo Vostro in giro posa sulle terre nostrane che diedero alla Patria il sacrificio dei suoi migliori ed i nomi di questi umili noi volemmo ad eterna memoria e somma gratitudine qui segnati come nel luogo più degno. Volemmo che un sacro perenne fuoco la lampada votiva simboleggiasse il vivido fuoco che accende i nostri cuori per i nostri Morti, questo simbolo da Voi oggi consacrato, sarà più fulgida fiamma ancora nel nome dell'Italia nostra e del nostro amato Sovrano, combattente fra i combattenti. Vivano i nostri Morti, viva il nostro Re! ».

In fine mons. prof. Dall'Ava ha pronunciato, con parola vibrante, un patriottico discorso che riscosse l'unanime applauso e congratulazioni del Sovrano.

Terminata la cerimonia, la musica suona ancora l'Inno del Piave.

Mentre il Re discende dal Colle, accompagnato sempre dal Sindaco e dal cav. Miotti, la folla trattenuta fino in quel momento ad una certa distanza, rompe i cordoni e circonda il Re acclamandolo e applaudendolo.

Quando S. M. il Re sta per avvicinarsi all'automobile, l'entusiasmo è indescrivibile, i carabinieri a stento aprono al Re il varco perchè possa salire sulla macchina.

L'ingresso a Tricesimo avviene nuovamente fra un delirio di applausi ed acclamazione. La piazza davanti il Municipio presenta un colpo d'occhio magnifico. Le scolaresche e molti cittadini sventolano vessilli tricolori, fazzoletti, cappelli. Tutte le vetrine dei negozi sono addobbate artisticamente e illuminate e danno alle vie del paese un aspetto ancor più solenne.

Il Re passa nuovamente fra una folla delirante.

Il lungo corteo delle automobili prende quindi la via del ritorno, mentre verso il tramonto il sole orla d'oro le vette delle Alpi.

IL RICEVIMENTO AI SINDACI.

Alle 18 le sale del Club Unione accolgono i sindaci del Friuli per il ricevimento offerto dal Municipio di Udine. Prestano servizio lungo le gradinate d'accesso i pompieri ed i vigili urbani.

Nelle sale sfolgoranti di luci convengono anche le autorità cittadine, diversi deputati e invitati. Il Commissario Prefettizio, cav. dott. Binna pronuncia nobili parole di saluto.

Il discorso è coronato da grida di evviva al Re, all'Italia. Quindi è servito un sontuoso rinfresco a cura della Pasticceria Contarena.

La seconda giornata

La Brigata "Re,, commemora il tricentenario

La rivista passata dal Sovrano

Piazza Umberto I ed il pendio del Colle presentano un aspetto fantastico. Nel l'ellisse, ai piedi del Colle, la Brigata è schierata ordinatissima come sempre al comando del generale Anfossi. In fondo, al comando del generale Macario, sono allineate le Cravatte Rosse in congedo, chiamate a riassumere il recente valore dei due gloriosi reggimenti. Su due tribune, ai lati dell'austero palco reale, prendono posto autorità e invitati. Tutto è disposto con la massima disciplina. Sono presenti le falangi dei combattenti cui si unisce una gagliarda rappresentanza dei combattenti di Novara, città di S. E. Rossini, oratore ufficiale per la commemorazione.

Squillano tre attenti. Arriva il Re. Una imponente ovazione s'innalza. E' un fremito possente che prorompe. Il Re, a piedi, passa in rivista la superbe Cravatte Rosse; quindi sale sulla tribuna e ammira l'imponente spettacolo che di fronte a Lui offre il popolo plaudente stipato sul colle.

Tosto S. E. Rossini, già ufficiale dello delle Cravatte Rosse, inizia il discorso. Egli tratteggia con felicissime espressioni la storia fulgida dei reggimenti di Savoia e ricorda lo spirito eroico dei savoiardi. Svolge un inno alle Cravatte Rosse friulane che, nei giorni tragici della ritirata, seppero conservare intatto lo spirito del dovere.

L'orazione, seguita con attenzione dal Sovrano, è applauditissima.

La Brigata e le Cravatte Rosse in congedo sfilano quindi dinanzi al Re, ammirate e applaudite freneticamente.

Dopo di ciò, la cerimonia della rivista ha termine.

La posa della prima pietra del nuovo Istituto artistico industriale

Dalla Piazza Umberto I° a stento il corteo delle automobili, che segue quella reale, riesce ad arrivare alla Regia Scuola Professionale «Giovanni da Udine», ove attendono le rappresentanze delle scuole medie di Udine e l'Associazione Studentesca, tutte con le bandiere. Vi sono inoltre schierati in perfetto ordine vaste rappresentanze di Collegi cittadini oltre a quella dell'Istituto Orfani di Rubignacco.

E' una nuova dimostrazione che accoglie il Sovrano: quella dei giovani, quella dei futuri cittadini che nei quali l'Italia attende nuove fortune e nuove glorie. Dimostrazione entusiastica di gioventù in pieno rigoglio non meno commovente di quelle che precedettero.

Attendono vicino all'ingresso della R. Scuola i dirigenti di essa, oltre a S. E. l'Arcivescovo e ad altre poche autorità.

Fra gli applausi e le grida entusiastiche dei giovani e della folla, che anche qui fa ressa dietro i cordoni della Milizia e dei Reali Carabinieri, il Re viene ricevuto dal comm. Calligaris, presidente della Scuola, e dall'ing. architetto Gilberti, direttore. Con essi il Sovrano scambia affabilmente delle frasi e quindi si avvia lungo il corridoio della Scuola.

Di fronte alla lapide apposta in onore degli scolari della Scuola morti in guerra, S. M. si ferma, e rivolge parole con i due giovani decorati ex allievi della scuola che fanno guardia d'onore al marmoreo ricordo.

Quindi il Re entra nella Direzione della Scuola, ove ha modo di osservare e di chiedere alcune spiegazioni sul grande progetto del nuovo Istituto Superiore Industriale.

Del magnifico progetto che serve a dare conferma della fervida volontà che c'è di fare di Udine una grande città, il Sovrano si compiace col comm. Calligaris e coll' ing. Gilberti.

Il Re viene quindi accompagnato nelle sale del piano superiore ove ammira la perfezione del metodo di organizzazione e i lavori magnifici degli allievi che sono esposti nelle varie aule e, dei quali si mostra meravigliato.

Dopo la visita al piano superiore, Sua Maestà viene accompagnato alla tribuna reale presso la quale sorge l'altare per la benedizione da un lato e di fronte sta la pietra e il paranco che sostiene il blocco che suggellerà il ricordo della fausta data dell'inizio della grande opera.

S. E. l'Arcivescovo assistito da due prelati procede al rituale della benedizione e quindi pronuncia un magnifico discorso.

Segue quello del comm. Calligaris, sintetico, ma pieno di alti concetti, e quello di S. E. Banelli Sottosegretario di Stato, il quale parla in nome del Governo.

Vivissimi applausi coronano la fine dei discorsi e dopo la firma della pergamena-ricordo mentre si levano altissimi gli applausi, S. M., servendosi di una cazzuola d'argento lavorata mirabilmente dagli ex allievi della Scuola, getta la malta che suggellerà il ricordo, firmato da S. M. il Re.

Anche le autorità, servendosi della cazzuola, cooperano alla chiusura, sopra la quale viene calata, a mezzo del paranco elettrico, la pietra che stava sospesa.

Fra le grida altissime di «Evviva il Re», il Sovrano si è accomiatato con frasi di encomio per i dirigenti della Scuola e prende posto nella vettura reale che muove alla volta della Casa del Combattente seguita dalle altre automobili che recano le autorità.

La rivista dei Combattenti

Sul Piazzale XXVI luglio le falangi dei combattenti sono adunate. Intorno, la folla si addensa trattenuta da cordoni di truppa. Dinanzi la Casa del Combattente magnificamente addobbata, sono presenti le Cravatte rosse in congedo.

Il Re giunge alle 10.15 accolto da un delirio di applausi. Il Sovrano è ricevuto dai dirigenti della Federazione Friulana Combattenti. Sotto il porticato, lo on. Russo, presidente della Federazione, pronuncia un discorso, dinanzi alla targa inaugurando recante il bollettino della Vittoria.

L'oratore esalta la virtù del combattente valoroso e devoto nella sua semplice e nobile anima friulana. I combattenti friulani, afferma l'on. Russo, Vi salutano commossi ed esultanti, ed a Voi primo, supremo fattore della Vittoria, con riconoscenza e con fedeltà si offrono, indefettibili nella loro sconfinata devozione ai diritti della Patria su di loro — ognora assertori ed osservatori dei quotidiani doveri di tutti i figli verso la grande Madre — si offrono con la promessa, o Sire, che questo patrimonio di virtù nazionali ed umane per essi si tramanderà alle generazioni, palpitante e puro come la bellezza dei fiori nelle stagioni, delle quercie nei secoli — per l'Italia, Sire, per Voi, nostro amato Sovrano, — l'anima della Patria, l'onore della stirpe, ognora innalzando nella eternità dell' italico destino.

Dopo il discorso, il Re s' intrattiene a scambiare qualche parola con i presenti. Scorge il capitano Pavan di Sacile, decorato dell' ordine militare di Savoia e membro del Direttorio provinciale fascista. Si avvicina a lui ricordandogli d'averlo veduto a Sacile sei anni fa, il giorno seguente a quello della liberazione, quando il capitano Pavan, trovandosi colà per importantissimi servizi Gli fu di guida in un breve giro per la città. Sua Maestà ricorda alcuni episodi o fatti d'arme. Il cap. Pavan sorpreso che il Re, dopo sei anni abbia conservato il ricordo di un breve incontro, scambia alcune frasi con Sua Maestà. Questo episodio, seguito dai presenti col massimo interesse ha cagionato profonda impressione.

Il Re si reca quindi a visitare la Casa del Combattente. Le acclamazioni costringono il Sovrano ad affacciarsi due volte al balcone, con la signora Feruglio Visentin e con l'on. Russo.

S. M., dopo essersi intrattenuto con le Madri e Vedove, con i dirigenti la Federazione, ricordando ad ognuno particolari e dati della guerra, scende a visitare la tipografia dei Mutilati, quindi prende posto sulla tribuna Reale. Il maggiore Membellardo presidente del Nastro Azzurro, reca al Re l'omaggio dei combattenti pronunciando con voce squillante queste parole:

«Maestà!

Sono qui convenuti cinquemila combattenti del Friuli. Nel loro sguardo leggesi la infinita devozione alla M. V.; nei locali grido ripetesi il giuramento eterno: Viva il Re».

Fazzosi applausi ed evviva si rinnovano, mentre le musiche intuonano ancora la marcia reale.

LA SFILATA.

I combattenti si dispongon poi lungo il viale Duodo. S. M., dal palco, assiste allo sfilamento. I combattenti sono preceduti dal labaro delle medaglie d'oro e da quello della Federazione. La sfilata si svolge magnifica. Passano le schiere dei Combattenti, passa la falange dei decorati, dei feriti, mentre si effondeno le note dell' Inno al Piave che risvegliano nostalgici ricordi. La selva dei gagliardi vessilli si piega in devoto omaggio al Re, come a rinnovare la promessa che il recente valore non si smarrisce nè si smarrirà mai, quando il Re e la Patria amata lo richiederanno.

Sua Maestà osserva con visibile compiacimento i vecchi e baldi combattenti che Gli passano dinanzi come una rievocazione di epiche battaglie.

La moltitudine plaude ancora, plaude sempre agitando cappelli e fazzoletti e bandierine nel sole della mattinata sfolgorante. Anche intorno alla tribuna Reale s'affolla la dimostrazione. Destano viva commozione le Madri dei Caduti. Esse attorniano il Re. Una vecchierella Gli afferra le mani per baciarle. Alcune hanno le lacrime agli occhi. Il momento è commovente.

Alfine S. M. può raggiungere l'automobile. Il corteo s' inoltra per il viale Duodo, verso Porta Grazzano.

ALLA CASERMA SAVORGNAN.

Il Re si reca alla Caserma del 2.o Fanteria ove visita i musei, s' intrattiene con gli ufficiali francesi e con gli ufficiali e sottufficiali del 2.o Fanteria. Il maggiore Gervasi aiutante del generale Anfossi, presenta al Re la medaglia d'oro, ricordo del tricentenario. Sua Maestà l'accetta con molto gradimento, tenendola personalmente per conservarla.

Sua Maestà, prima di abbandonare la Caserma, volle improvvisamente visitare le cucine ove si stava preparando il caffè dopo il rancio speciale già consumato.

LA VISITA AI GRANDI INVALIDI.

Il Re, dalla Caserma Savorgnan si dirige verso al Giardino Ricasoli ove sono schierati a semicerchio i grandi invalidi fra i quali anche i ciechi di guerra e dietro ad essi stanno le madri e le vedove dei Caduti. Qui il Sovrano ha espresso il desiderio di essere accompagnato solamente dalle più cospicue autorità e di interdire l' ingresso anche ai fotografi nell' intendimento di voler essere in intimità coi grandi invalidi, fuori dai fragori della grande manifestazione.

S. M. si sofferma presso ognuno dei mutilati e con loro egli scambia affabilmente alcune frasi. A tutti Egli stringe con forza la mano, di taluni egli sente i desideri e passa al generale Cittadini l'ordine di interessarsi dei singoli casi.

Quindi il Re si intrattiene col Presidente della Federazione Provinciale cav. dott. Cesare Benoni e a lui chiede informazioni sulla Associazione. A un certo punto Egli volle sapere l'esito della grande Fiera della Riconoscenza e gli viene risposto dal cav. Cesare che essa ha fruttato 170,000 lire. S. M. resta sorpreso e si congratula con lui avendo parole di vivo elogio per gli organizzatori.

Alla fine il Sovrano scendendo per il ponticello che porta a Piazza Patriarcato entra fra gli applausi nel Palazzo del Prefetto per la colazione.

A Martignacco

Inaugurazione del monumento ai Caduti

Anche Martignacco fu visitata da Sua Maestà il Re durante la sua permanenza nella nostra città.

Ieri alle 13.15 come prescriveva il programma, il Re partì in automobile dal palazzo del Prefetto, seguito dal solito corteo.

In tutti i paesetti che si trovano lungo la strada che da porta Villalta conduce a Martignacco, attendevano le scuole con bandiera e folla di abitanti dei luoghi percorsi che acclamavano con entusiasmo a S. M.

Tutti i più modesti casolari erano imbandierati e adornati con rami di foglie.

Di mano in mano che ci si avvicinava alla ridente cittadina, alla quale era destinata la visita, la moltitudine si faceva più densa, più clamorosi gli evviva!

A Martignacco nessuna casa, si potrebbe dire nessuna finestra, era senza bandiera.

La piazza principale, dove si trova il monumento, era sgombra nel mezzo.

Lungo la Via Liciniana fino alla piazza, ricevano spalliera le numerosissime associazioni, tutte con bandiera; le adiacenze della piazza apparivano affollate da una folla straordinaria.

L'arrivo del Re.

Finalmente l'ansietà dell'attesa viene a cessare: uno squillo di tromba annuncia l'arrivo di S. M. Il suono degli squilli è coperto dalle altissime entusiastiche acclamazioni di tutto il popolo. Per qualche minuto non si odono che le grida di «Viva il Re!».

S. M. che è accompagnato dalle Sue Eccellenze Spezzotti, Banelli e dai generali, fissa il suo sguardo penetrante ma benigno sulla moltitudine e sorridendo fa il saluto militare.

Le autorità venute da Udine sono le stesse che intervennero alle cerimonie di ieri mattina e di domenica.

Quali rappresentanti di Martignacco sono a ricevere S. M.: il Sindaco cav. Enea Tosis; l'avv. Eugenio Limena, presidente del Comitato per il Monumento ai Caduti; l'avv. cav. U. Capsoni. il parroco don Luigi Florida, il comm. Bonaldo Stringher, direttore della Banca d' Italia; il cav. Gaspardis, il cav. dott. Umberto Grillo, il cav. Pellizzoni ed altri. Erano presenti anche il Sindaco di Moimacco cav. conte de Puppi, la medaglia d'oro De Carli, segretario della Federazione Provinciale fascista e qualche altro.

LA CERIMONIA.

Il Re, con le autorità, prende posto nella tribuna appositamente eretta presso il Monumento. Sulla base dello stesso è posta una grande corona di metallo con bacche d'oro e con nastro con impresse le cifre reali «V. E.».

Altra corona di foglie verdi fresche, viene deposta dai combattenti.

S. E. l'Arcivescovo mons. Rossi, indossati i paramenti sacri e circondato da altri prelati, benedice il monumento e dopo impartita la benedizione pronuncia uno di quei forti discorsi, ferventi del più puro patriottismo, ai quali lo illustre antistite della Chiesa udinese ci ha ormai abituati.

Parla quindi l'avv. Eugenio Linussa, ex combattente, Presidente del Comitato pro Monumento. Anche questo discorso è un magnifico inno all' Italia, uscita vittoriosa dalla immane guerra, e glorifica i combattenti. Se l' Italia dovesse dividersi in due campi nemici, sarebbero i combattenti — dice l'oratore — coloro che ristabilirebbero la pace fraterna.

Dopo i discorsi, viene calata la tela che copre il Monumento, fra le vivissime acclamazioni di tutti i presenti, mentre il coro canta la canzone del Piave.

S. M., col seguito, fa un giro attorno al Monumento ammirando la bellissima opera del Mistruzzi ed assiste all'esecuzione del coro «La Bandiera», diretto dal maestro Cremaschi e cantato in friulano, da donne, uomini e bambini del paese.

Il Re, col seguito, passando fra i combattenti, va quindi alla Scuola comunale, dove vengono scoperte due targhe; l' una contenente il bollettino della Vittoria, l'altra commemorativa della residenza Reale nel Comune.

Nessun discorso; ma una bambina offre un mazzo di fiori a S. M.

A Villa Italia.

S. M. sale poscia in automobile, e prima di proseguire per Udine, si ferma a Torreano a visitare la villa Linussa (Villa Italia) dove abitò dal principio della guerra fino agli ultimi giorni dell'ottobre 1917.

Nella visita è accompagnato da poche persone, gli onori di casa sono fatti dall'avv. Eugenio Linussa e dalla sua famiglia.

Compiuta la visita l'automobile che porta l'Augusto Ospite e il numeroso seguito di tutte le altre automobili ritornano a Udine.

La giornata di ieri rimarrà per Martignacco una giornata storica, memorabile: albo signanda lapillo.

Il carosello storico

della Brigata "Re,,

La festa militare della Brigata «Re» ha avuto la sua apoteosi nel magnifico Carosello storico svoltosi ieri nel pomeriggio al Campo polisportivo Moretti, fuori porta Venezia.

La trisecolare storia dell'eroica brigata è passata, come una fantasmagoria, davanti agli occhi ammirati di oltre ventimila persone che gremivano tutte le tribune.

Alle 15 la fanfara reale annuncia lo ingresso di S. M. e del seguito nel Campo. Tutta quella massa si agita e prorompe in scroscianti e prolungati applausi. Il corteo delle automobili sosta davanti alla tribuna centrale ove è stato allestito il palco reale. Le musiche suonano la marcia reale e la sua manifestazione di entusiastico omaggio al Re si prolunga in una forma che veramente travolge e commuove.

Quando S. M. ha preso posto sulla tribuna reale e sono cessati gli applausi si inizia lo spettacolo colle magnifiche evoluzioni dei cinquecento fanti della Brigata agli ordini del tenente d'Alessandro. Queste evoluzioni, accompagnate dalla banda del 1.o Fanteria si svolgono con meravigliosa perfezione e il pubblico ammirato ogni qualtratto prorompe in entusiastici applausi. L'assieme delle squadre i cui componenti indossano la maglia rossa inizia lo spettacolo ginnico con una serie di marcie che vengono a formare la dicitura «Viva il Re». Questa grandiosa scritta vivente provoca nuovi applausi scroscianti al Sovrano che più volte esprime quella sua alta soddisfazione che è sempre stato il premio più ambito delle «Cravatte rosse» e di tutti i soldati d' Italia.

Segue interessantissima l'azione figurata delle due squadre di cui una lancia i «Folu» grido di guerra del 2.o reggimento e l'altra squadra risponde «Grepenna» grido di guerra del 1.o reggimento.

Tutte le svariate evoluzioni destano sulla folla immensa da scatti di plaudente ammirazione.

Un rosso velario, in fondo al Campo polisportivo si apre e la musica dà il segnale di inizio del Carosello storico.

L'attesa del pubblico per quanto vivissima, è superata dalla meravigliosa azione. Squillano le trombe che destano brividi di entusiasmo col ritornello di Emanuele Filiberto colle marcie guerresche, colla popolare «Gigogiu» ecc. Ogni squadra rappresenta una delle 10 figure del Carosello che in una perfetta riproduzione delle divise, delle armi, dei comandi e degli esercizi rievocano le varie epoche e i fasti più salienti della Brigata. Dalla rigida e compassata marcia e dai comandi in francese si passa alle evoluzioni e ai comandi in savoiardo e in italiano. Davanti agli occhi ammirati rivivono i tre secoli di gloria delle Cravatte rosse. Ogni squadra chiude la sua figura con l'omaggio al Re. I soldati a seconda delle epoche o si inginocchiano o presentano le armi, sempre la bandiera si abbassa davanti alla Maestà del Sovrano e a tale omaggio si unisce ogni volta fremente quello della folla.

Lo spettacolo, quanto mai suggestivo, ha destato nel pubblico il più schietto entusiasmo e, ripetiamo, ha superato ogni aspettativa. La chiusa del Carosello è quanto mai suggestiva. Le squadre ammassate in fondo al campo, rimangono per alcuni istanti celate da una cortina di gas fumogenei e ciò basta perchè diradati i vapori, appaia una grande piramide umana di tutti i componenti le varie figure colle loro bandiere. Nuovi applausi salutano questa apoteosi delle Cravatte rosse. D'ogni parte si grida «Viva il Re», «Viva Savoia» «Viva la Brigata Re».

La fanfara reale fa nuovamente udire i suoi squilli e il Re col lungo seguito di automobili lascia il Campo polisportivo. Salutato lungo tutto il percorso da una fiumana di popolo che non si stanca di applaudire.

Il ritorno in città di una così gran massa di pubblico è animatissimo e brillantissimo.

La partenza del Sovrano

Del grandioso ricevimento che ebbe luogo ieri sera in Municipio, riferiremo domani.

Alle ore 21 precise, dal palazzo del Prefetto parte la automobile reale, che è preceduta da quella del Principe Ruspoli e del generale Cittadini. Non appena fuori dal palazzo, la folla che gremisce piazza Patriarcato scatta in un immenso applauso. Tutta via Aquileia è piena di tricolore e di luce, con due ale di popolo plaudente e dalle finestre cadono sempre fiori e fiori, si presenta come una fantastica visione che riempie di entusiasmo e di gioia.

Sua Maestà sorride e saluta il popolo udinese che si accalca dietro i duplici cordoni che a stento reggono sotto la pressione della folla.

Nell'atrio della stazione stanno schierati gli Ufficiali del Distretto.

Sua Maestà si intrattiene col generale della missione francese De Noyer e quindi si rivolge all'on. gr. uff. Gino di Caporiacco e a S. E. l'on. Spezzotti coi quali conferisce brevemente esprimendo il suo vivo compiacimento e il suo ringraziamento per la grande manifestazione che i friulani hanno fatta in suo onore.

Dalla saletta reale, Sua Maestà passa sotto la tettoia per salire, dopo un nuovo commiato, sul treno reale.

Il Re si affaccia al finestrino e parla ancora con S. E. Spezzotti, che è obbligato a montare sul predellino.

Dal volto del Sovrano si comprende la sua soddisfazione per tutta la meravigliosa dimostrazione di fedeltà del Friuli eroico.

La Banda del 2° Fanteria suona la Marcia Reale e i presenti levano fortissimo il grido di «Evviva il Re!».

Il treno si muove. Sua Maestà resta al finestrino rispondendo col saluto agli applauso ed evviva.

S. E. Spezzotti annuncia al Duce l'entusiasmo friulano per il Re

Il Sottosegretario S. E. Spezzotti ha spedito al Duce il seguente telegramma:

«Eccellenza Benito Mussolini, Presidente Consiglio Ministri, Roma. — Tutta la cittadinanza udinese, cinquantamila friulani accorsi dalle più remote contrade, diecimila camicie nere, numerose schiere di combattenti, associazioni operaie e sindacali, notevoli rappresentanze delle popolazioni alloglotte acclamanarono oggi con vivissimo entusiasmo, con mirabile concordia Sua Maestà il Sovrano qui venuto per onorare e confortare della sua regale presenza l' inizio di ardue ed insigni intraprese che dicono quanta fede questo popolo laborioso, fedele e disciplinato abbia, nel più grande avvenire della Patria. Con devozione LUIGI SPEZZOTTI, Sottosegretario Finanze».

"Quelle jeunesse!...,,

Una delle note più salienti di queste due giornate indimenticabili è stata data dalla presenza della delegazione francese composta in parte di ufficiali già appartenenti ai gloriosi reggimenti di Savoia. Questi ufficiali non hanno nascosto la loro ammirazione per lo spettacolo offerto da Udine e dal Friuli tutto. Un colonnello savojardo, simpaticissimo tipo di soldato e di gentiluomo, avendo assistito al corteo fascista che gli rivelava tutto un mondo politico ignoto al più d'oltre confine, esclamava ammirato e commosso: «Quelle jeunesse, quelle jeunesse!...».

E davvero la gioventù friulana che ha marciato domenica avanti al Sovrano rappresenta non soltanto una rinascenza di energie fisiche, ma sopratutto una grande formazione politico-militare cosciente e compatta in un preciso sistema politico, ignoto o goffamente inteso e talora imitato in altri paesi.

«Quelle jeunesse!»... e l'ufficiale non si stancava di ammirare, di fotografare e di chiedere informazioni sull'organizzazione del fascismo. Forse egli pensava che anche in Francia, consule Herriot, un po' di fascismo sarebbe una provvidenza.

Dimenticanze...

Qualcheduno, larve sperdute nella marea della folla plaudente, ha masticato amaro, assistendo alla grande sfilata fascista di domenica e alla manifestazione resa al Sovrano in Castello... Sono cose che si spiegano. Ma quello che supera i limiti della convenienza è l'alterazione dei fatti.

Tutti sanno, perchè tutti hanno visto con tanto d'occhi, che mentre il Re riceveva i Sindaci in Castello, già nel grande piazzale, tenuto sgombro nella sua massima parte, si erano adunati i fasci friulani, con una vera foresta di gagliardetti, di fiamme, di altre insegne. Erano «fasci» esclusivamente, cioè sezioni del partito nazionale fascista. Ebbene, qualche giornale ha voluto non vedere, oppure ha voluto subito dimenticare e ha scritto che sul piazzale si «erano ammassate le associazioni di ogni genere»...

Nossignori! E, se volete saperlo, il Re ha gradito moltissimo quel magnifico e calorosissimo omaggio fascista.

Vada a Lubiana

Tra le poche assenze notate in questi due giorni, sottolineamo quella del deputato Besednjak, slavo di origine, ma italiano come cittadino e come deputato, il quale pur essendo stato cortesemente invitato a presenziare al ricevimento ufficiale del Sovrano, ha preferito rimanere a casa per occuparsi della sua ben nota «Straza».

Noi prendiamo nota di questo atto e avvertiamo il predetto deputato che da ora innanzi la commedia del suo lealismo diventerebbe una farsa non tollerabile. Non sappiamo ancora ufficialmente se egli sia salito sull'Aventino a far compagnia all'altra brava gente. Ma noi vogliamo dargli un consiglio più pratico: «Vada a Lubiana».

Da S. VITO al Tagliamento

La benedizione degli Asili Infantili

(6). — Facciamo seguito a quanto venne già pubblicato a proposito degli Asili Infantili G. A. Fabrici e Madonna di Rosa e siamo lieti di annunciare che ormai siamo prossimi al funzionamento di essi. Ieri in forma privata vennero visitati i locali dal Consiglio di Amministrazione al completo, dal cav. Federico Morassutti e dal nostro Arcidiacono mons. cav. don Raimondo Bertolo.

Di subito questi impartì la benedizione agli ampi locali ed ebbe parole di lode e di plauso per il benefico cav. Morassutti e per la solerte Amministrazione. Gli Asili incominceranno a funzionare col 15 corrente anzi a tale proposito il Consiglio di amministrazione ha pubblicato il seguente avviso:

«Le iscrizioni per l'ammissione negli Asili si ricevono nelle rispettive sedi in Via Filippini o alla Madonna di Rosa, nei giorni 8, 9 e 10 corrente dalle ore 8 alle 11 e dalle 14 alle 16.

Col giorno 15 incomincia l'accettazione delle bambine e dei bambini negli Asili.

All'atto della iscrizione i genitori, o chi ne fa le veci, devono presentare i seguenti documenti in carta bollata:

a) Certificato di nascita comprovante che i bambini hanno compiuto i tre anni e non superato i sei anni di età.

b) Certificato di vaccinazione.

c) Certificato medico da cui risulti che i bambini sono esenti da malattie contagiose o ripugnanti.

Coloro che intendono di ottenere la ammissione gratuitamente devono produrre certificato del Sindaco comprovante la iscrizione della famiglia nello elenco dei poveri.

Le famiglie non povere devono pagare la retta mensile di L. 10 per ogni bambino.

In tutti e due gli Asili è aperta una «Scuola di Lavoro» per le fanciulle.

Sappiamo che l' inaugurazione ufficiale sarà fatta quanto prima e cioè non appena il funzionamento degli Asili sarà da far risaltare l'opera altamente umanitaria degli stessi.

Il consenso unanime del Consiglio per gli Asili fu un vero ed ambito battesimo e consacrazione, che persone eminenti hanno voluto dare al loro successo.

Così noi presto rivedremo i bimbi a gruppi nelle ore felici di gioia e sentiremo i piccoli loro gridi levarsi in coro colle voci più dolci che echeggiano attorno ad essi e ci sentiremo salire dal fondo del nostro essere un senso di tenerezza soffermandoci a guardarli con compiacimento e mal celata commozione. La parte migliore di noi si tornerà a svegliare, i nostri buoni istinti salteranno a galla e dimenticheremo così intime torture, assillanti egoismi e basse passioni.

Da POLCENIGO

Ritorno di un Eroe.

(6). — L'altro ieri giunse dal Carso, per essere riposta nell' ultima dimora la salma dell' Eroe Modolo Angelo morto nel 1916 in un Ospedaletto da campo in seguito a ferite riportate in combattimento.

La bara portata a braccia da quattro militi fascisti era seguita dal Sindaco ing. Sbrolavacca, dall' assessore anziano Maseiguani e da tutti cittadini di Polcenigo.

Al Cimitero, il sindaco a nome della amministrazione ed interprete di tutti i compaesani diede l'estremo saluto, tratteggiando con forti ed elevate parole, l'opera dei figli d' Italia che col sangue e con il sacrificio vollero e seppero darci una Patria forte ed unita.

A questo tributo d'affetto e di riconoscenza si notò però l'assenteismo degli abitanti della frazione di Gorgazzo alla quale l' Eroe apparteneva, assenteismo stigmatizzato e mai abbastanza deplorato da chi sente veramente italiano.

Fu male della frazione a seguire le orme ed consigli di rinnegati, fomentatori di odio e di vendette, di quelli che anteponendo al sentimento nazionale i loro interessi privati ed ambizioni personali operano a tutto danno del Fascismo di quel fascismo che ha permesso oggi all' Eroe Modolo di ritornare fra noi circonfuso di gloria.

La cerimonia di ieri ne è un esempio chiaro e convincente; ma serve di monito all' individuo o più individui che ne fanno opera avvelenatrice, ed al Fascismo di vigilare, e sventare tanta bassezza e tanta infamia.

Da PALMANOVA

CANE Setter, bianco macchiato nero rispondente nome «Froll» smarrito presso Strassoldo. Competente mancia a chi darà informazioni a Pino Stabile, Strassoldo.

Cronaca cittadina

L'esito grandioso della fiera di riconoscenza

Ierzera si sono finiti i conti degli incassi fatti nella vendita dei biglietti della prima Fiera di Riconoscenza.

Possiamo quindi dare cifra precisa: furono venduti 611.569 biglietti che darebbero un importo complessivo di lire 203.856; invece l' incasso totale si riscontrò in L. 204.203.30.

Se a questa cifra si aggiungono circa 40 mila lire offerte in denaro, si avrà un introito totale di circa L. 245.000 che, detratte le solite spese, andranno a beneficio dei poveri mutilati della Regione del Friuli.

Risultato più grandioso di questo non si sarebbe potuto attendere e noi rivolgiamo oggi un plauso speciale a quei volonterosi che hanno dato tutta la loro opera al miglior esito dell' iniziativa benefica.

Una disgrazia automobilistica

Nel pomeriggio di ieri a Paderno è accaduta una grave disgrazia della quale è rimasta vittima la bambina Galliussi Maria di Valentino di anni 6. Questa si trovava assieme ad un gruppo di donne su di un lato del rettifilo che era percorso, come sempre, da numerose automobili.

Una di queste, una «Fiat zero», era pilotata dal signor Mario Puppin di Pordenone che aveva a bordo alcune persone della sua famiglia.

La vettura procedeva a velocità moderata e facendo numerosi segnali di tromba. Quando fu a pochi metri dal gruppo di donne, la bambina Galliussi si staccò da esso ed attraversò precipitosamente la strada.

Il guidatore fece agire i freni, ma l' investimento fu inevitabile. La bambina andava a cozzare contro il radiatore e cadeva priva di sensi. La macchina fu prontamente fermata e la bambina subito soccorsa.

Con altra macchina sopraggiunta venne portata all' Ospedale Civile e quivi accolta d'urgenza. I sanitari riscontrarono la frattura del cranio e del femore sinistro oltre ad altre ferite di minore entità, riservando la prognosi.

La macchina investitrice venne sequestrata ed ora si trova a disposizione della Pubblica Sicurezza.

Dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere risulta in modo indubbio che anche questa disgrazia va ad aggiungersi alle tante che traggono la loro origine quasi unicamente nella trascurata sorveglianza delle persone che dovrebbero accudire ai bambini.

Mortale incidente automobilistico

L'altra sera il signor Mario Pavoni, segretario comunale e del Fascio di Forni di Sopra, ritornava da Udine verso il suo paese, con un camion su cui c'era anche il proprio padre e un meccanico. Presso Collalto si guastò lo sterzo dell'auto ed il signor Pavoni, credendo porsi in salvo, prevedendo che il camion precipitasse nel fosso, si slanciò dall'auto. Rimase invece travolto e purtroppo riportò ferite mortali.

Il padre e il meccanico se la cavarono con qualche contusione.

Il tragico incidente ha sollevato profonda impressione.

Per la Terza Biennale romana

Il Segretario Generale della Terza Biennale Romana di Belle Arti ci prega d' informare gli interessati che pur rimanendo immutato il termine per la consegna delle opere fissato al 15 gennaio 1925 è stata concessa una proroga per la notifica delle opere stesse fino al 15 novembre 1924.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Pasta e fagioli - Roastbeef o Cotechino - Contorno.

Sera: Riso e salsiccia - Goulasch - Contorno.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

"Bohème,,

La seconda di «Boheme» ha pienamente confermato il successo dell'altra sera. Mimì (Sevumian Lucia) ha ancor di più acquistato le simpatie del pubblico che le ha tributato calorosi applausi. Il cav. Angelo Pintucci il valoroso tenore ha confermato la sua bella interpretazione di Rodolfo, ed ha riscosso unanimi approvazioni.

Bene pure il Costantini, il Gubiani, ed il Nasiasi e le parti di fianco. Benino i cori e l'orchestra sotto l'abilissima guida del maestro Fabbroni.

Questa sera ultima rappresentazione a prezzi popolari dell'opera «Rigoletto», con il concorso del celebre comm. Galeffi.

Il valore di questo eccezionale spettacolo, la presenza in scena del grande baritono Galeffi e la riduzione dei prezzi fa prevedere un pienone.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»

Ieri 6 ottobre alle ore 21 per crudele morbo spirava santamente come visse

Gio. Batta Tecco

Angosciatissimi dal dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio la moglie ANTONIA, i figli PIETRO e CARLO, le figlie MARIA col marito FROSSI ERMENEGILDO, ROSA col marito GROPPO ERMANNO, la nuora ANNA TEDESCHI, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 9 del giorno 8 ottobre.

UNA PRECE.

Romanzacco, 7 ottobre 1924.